TEATRO FEMMINILE
N. 17



R. UGUCCIONI

LA MADONNA DEI POVERI

elle·di·ci
COLLE DON BOSCO

Teatro lirico maschile

▲ 1. R. Uguccioni: **Paggio Finamore.** 7 adulti e 8 ragazzi. Dramma in tre atti su soggetto e versi di A. Fiori e musiche di L. Lasagna.

▲ 2. R. Uguccioni: **La Madonna del nido.** 5 adulti e 1 ragazzo. Operetta in un atto con musiche di V. Cimatti.

▲ 3. R. Uguccioni: **Remi e maschere.** 11 adulti e 5 ragazzi. Commedia in tre atti con musiche di E. Scarzanella.

▲ 4. E. Bonomi: **Sua altezza vuole così.** 8 adulti e 1 ragazzo. Operetta in tre atti.

▲ 5. R. Uguccioni: **Il Principino di Golconda.** 1 adulto e 10 ragazzi. Commedia in 3 atti. Con musiche di G. Vesco.

Teatro lirico femminile

▲ 1. R. Uguccioni: **La Maga nel monastero.** 3 adulte e 5 ragazze. Mistero in due quadri con musiche di Luigi Lasagna.

▲ 2. R. Uguccioni: **La Madonna del nido.** Commedia in un atto con musiche di V. Cimatti.

▲ 3. R. Uguccioni: **La principessa di Golconda.** 10 bambine. Commedia in tre atti con musiche di G. Vesco.

TEATRO FEMMINILE
17

R. UGUCCIONI

LA MADONNA DEI POVERI

COMMEDIA IN TRE ATTI

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
COLLE DON BOSCO (ASTI)

Proprietà riservata alla « Elle-Di-Ci »
Colle Don Bosco (Asti)

Scuola Tipografica Salesiana - Torino 1950

LE ATTRICI

LIONELLA, 13 anni.

LINA, 12 anni.

DONNA INES, 50-60 anni.

LA DOTTORESSA RENZI, 30 anni.

ELDA, 25 anni.

MAURA, *vecchia serva*, 60 anni.

Epoca contemporanea.

FABBISOGNO: Atto I. - *Vassoio con servizio per colazione.*

» Atto II. - *Quadretto della Madonna, orologio a Renzi, bastone a Donna Ines.*

» Atto III. - *Fiori e ramoscelli verdi.*
Sinistra e destra dello spettatore.

ATTO PRIMO

Salotto della villa Altoviti. Una portiera al fondo comunica con l'esterno. A sinistra la camera di Lionella, a destra gli appartamenti di Donna Ines. Nella scena tavolino con poltrone e quanto è opportuno per rendere la ricchezza dell'ambiente. Scena fissa per tutti e tre gli atti.

SCENA I.

LIONELLA e LINA

All'aprirsi del velario la scena è vuota, poi, dopo una breve pausa, da sinistra irrompe Lionella, esclamando: C'è, finalmente! È proprio lei! — *e infila di corsa la porta al fondo, dileguando. Dopo un'altra conveniente pausa, rientra, precedendo Lina, che è vestita molto poveramente, e nel viso pallido e smunto rivela i segni di una malattia latente. Il contrasto con la gioia e il benessere di Lionella dev'essere evidente.*

LION. — Venga pure avanti senza paura, dottoressa...

LINA (*sostando timida e vergognosa, guarda a destra e sinistra*) Dice a me?

LION. — Dottoressa del mio cardellino. È una bugia, ma per farti entrare bisognava bene inventare qualche scusa!

LINA — Già. Fortunato il suo cardellino che sta così bene qui dentro!

LION. — Siedi, intanto, e poi...

LINA (*esitando*) Ma se la signora mi trova qui...

LION. — La nonna, a quest'ora, è sempre alla manifattura, e non torna che verso le undici: quindi non devi avere nessuna paura. Hai freddo?

LINA — No: qui fa caldo. Si sta così bene qui dentro!

LION. (*sedendo*) Sicchè è andata bene, no? Al cancello t'hanno fatto aspettare molto?

LINA — Il portiere non voleva lasciarmi passare. Forse mi ha riconosciuta anche con questo scialle...

LION. — Sandro? Eppure gli avevo detto fin da stamattina presto, che aspettavo una bambina che era pratica delle malattie degli uccelli.

LINA — Difatti, quando gli ho detto che dovevo vedere il cardellino ammalato, mi ha aperto subito.

LION. — Vorrei vedere che non lo avesse fatto! E dove hai trovato questo scialle così grande? (*glielo toglie di dosso, esaminandolo*).

LINA — Me lo son messo, per non farmi riconoscere...

LION. — I buchi non mancano, a quel che vedo!

LINA — È della mamma. Roba da poveri, si sa, ma tiene caldo lo stesso.

LION. — Penserò a dartene uno migliore. Questo ormai è da buttar via.

LINA — Oh! lei signorina è troppo buona... Se non c'era lei, la mamma a quest'ora...

LION. — Non sono io che ho fatto guarire tua mamma. È il buon Dio che non ha permesso la disgrazia che avevamo motivo di temere. Saresti rimasta sola! Ed ora è guarita proprio?

LINA — Ha ancora la febbre alla sera, ma durante il giorno può alzarsi e lavorare.

LION. — A proposito, e la signorina Renzi?

LINA — La dottoressa? Da quella volta che venne con lei non l'ho più veduta.

LION. — Neppure ier l'altro?

LINA — No: non è venuta.

LION. — Ecco la gente di parola. Mi sentirà quando viene! Lascia fare! se non viene stasera a vedere tua mamma, faremo con lei quello che ho fatto con te.

LINA — Farla venire qui?

LION. — Appunto. Dirò a Sandro che tua mamma viene per

un consulto, per il mio cardellino. E quando sarà qui, voglio vedere se la dottoressa Renzi avrà il coraggio di fiatare. Deve arrivare da un momento all'altro, perchè stamattina le ho telefonato di buon'ora! le ho detto che stavo poco bene, pensa! che non ho dormito in tutta la notte! Quante bugie! Ma non sono peccati, perchè realmente certe cose mi fanno soffrire, mi fanno male al cuore!

LINA — E se la signora lo viene a sapere?

LION. — Non lo saprà, prima di tutto. Appena la signorina ti avrà fatto una buona visita, tu torni a casa; la nonna arriva più tardi, e quindi... e se anche lo sapesse? Mi sgriderebbe come fa tutti i giorni, ma poi, passata la burrasca...

LINA — Sì, ma intanto lei...

LION. — Se fosse una cosa cattiva, allora non la farei di sicuro: ma questa, di aiutare i poveretti, è la povera mamma che me lo ha insegnato. Ti ricordi quando mi conduceva a casa tua durante la malattia di tuo padre?

LINA — Oh! sì! Era tanto buona la signora Contessa!

LION. — Eh! se fosse ancora viva! La nonna invece, da quell'orecchio non ci sente. Ha i suoi affari per la testa: la sua fabbrica, i suoi conti, il ragioniere, la Borsa! Guai se un poveretto si arrischia a domandarle qualcosa! È fatta così. (*balzando in piedi*) Ma come sono sbadata! Io parlo, parlo, e tu, poverina, non hai forse fatto neppur colazione.

LINA — Grazie, non ho fame!

LION. — Vado in cucina a ordinare. Tu aspettami qui.

LINA — Ma senta, contessina...

LION. — Sentirò dopo. Vado e torno subito. (*via da destra. Lina siede nuovamente, dopo aver piegato e deposto lo scialle sopra il tavolo*).

SCENA II.

MAURA, LINA *poi* LIONELLA

MAURA (*entrando dal fondo scambia Lina con Lionella, perchè Lina è seduta sul davanti, e il solo capo le sporge dallo schienale della poltroncina*) Signorina, la dottoressa è arrivata.

LINA (*alzandosi*) La signorina è uscita.

MAURA (*sorpresa*) Come? ancora tu? Qui dentro, poi? E dopo tutta la scenata dell'altro giorno? Mi meraviglio davvero! (*vedendo lo scialle sul tavolo*) E questa porcheria qui sopra? Via di lì! Va' fuori! Fuori, dico!

LINA (*timida*) Scusi, ma la contessina Lionella...

MAURA (*la prende sgarbatamente per un braccio, e afferrando con ribrezzo lo scialle, spinge la giovinetta verso l'uscita*) Lionella è pazza! pazza da legare! Fortuna che la signora è fuori, se no guai! Presto! via di qui prima che arrivi!

LINA — Mi ha detto di aspettarla qui...

MAURA — Oh! già! proprio qui... a sporcare qui dentro! Tre passi fuori del cancello, là è il tuo posto. Se la signorina vuole, venga a parlarti là fuori, ma qui, in casa della contessa Altoviti...

LION. (*entra da destra con un vassoio per la colazione. Vede la scena e ode le ultime parole di Maura*). Casa mia.

MAURA (*volgendosi confusa*) Ma signorina!...

LION. — La contessa Altoviti era mia madre, no? Sono quindi in casa mia, e posso ricevere chi credo.

MAURA — Ma lei sa che la padrona non vuole.

LION. — Sono io che voglio! (*accenna a Lina*) È una mia amica!

MAURA — Amica va bene, ma io volevo farle osservare...

LION. — Ora lasciaci.

MAURA (*vede che Lionella ha in mano il vassoio*) Perchè non ha chiamato? Permetta! (*glielo prende di mano*).

LION. — Di là, porta di là nella mia stanza.

MAURA (*eseguendo*) Volevo dirle... C'è di sotto la dottoressa Renzi.

LION. — Sta bene: la farai salire subito... Vieni, Lina (*si avvia sinistra. Maura le ha precedute col vassoio, e poi rientra dopo averlo deposto*).

LINA (*timida*) Ma io...

LION. — Non aver paura. Maura abbaia, ma non morde. Nella mia stanza non entrerà nessuno a disturbarci. (*via con Lina, poi rientra subito, seguita da Maura*).

MAURA (*a voce sommessa, ma allarmata*) Per amor di Dio, signorina, la mandi via, prima che sua nonna...

LION. — Mandarla via? Ma se l'ho fatta venire a bella posta!

MAURA — Ma perchè?

LION. — Per visitare il mio cardellino che è ammalato. Quella bimba se ne intende. Ne ha guarito altri.

MAURA — Ma scusi, lei ha voglia di scherzare! Il cardellino sta meglio di me e di lei!

LION. — E intanto non mangia più...

MAURA — Ma se canta tutto il giorno come se fossimo in primavera! Anche poco fa...

LION. — Insomma: io il mio cardellino lo conosco più di te, e gli voglio bene. Per questo temo che mi si ammali di più. È così anche se tu non ci credi! (*rientra a sinistra*).

MAURA (*guardando nella direzione donde è uscita*) Il cardellino malato! Mah! Mi ha tutta l'aria di una bugia! Sarà una bugia pietosa, caritatevole fin che si vuole, ma è una bugia di sicuro!

SCENA III.

DOTTORESSA RENZI *e detta*

RENZI (*spunta dal fondo. È in vestaglia da macchina, con il casco da autista che si toglie con la sopravveste sportiva e i guanti, durante il dialogo. Ha l'aria scanzonata e gioviale*). Mezz'ora d'anticamera anche ai medici eh? È morta forse l'ammalata o siete morta voi?

MAURA — Stia buona, signorina, che ho rissato anch'io fino adesso.

RENZI — Di nuovo? Veramente donna Ines da qualche giorno è intrattabile.

MAURA — Non con la padrona, che per fortuna è fuori, ma con la contessina.

RENZI — Lionella? Se ha voglia di rissare, sta meglio di me e di voi. E quindi posso andarmene a visitare chi ne ha bisogno davvero!

MAURA — Cosa dice?

RENZI — Dico che, dopo la telefonata di poco fa temevo di trovarla mezza morta.

MAURA — Mezza matta, piuttosto, quello sì!

RENZI — Insomma: matta la padrona, mezza matta la padroncina...

MAURA — La padrona ha il nervoso dei vecchi e la contessina ha i capricci dei ragazzi... i soliti che sa anche lei.

RENZI — I capricci... del buon cuore, forse?

MAURA — Se fosse buon cuore, dovrebbe prima averne verso di me e magari anche verso di lei, perchè anche lei, signorina, deve ricordarsi dell'altro giorno, quando la vecchia trovò quei due... quei due pezzenti qui, nel parco, con Lionella!

RENZI — Perbacco! La scenata del giardino! Se la ricordo! Temevo che la vecchia si pigliasse un colpo! Era proprio fuori dei fogli, ed ebbe delle frasi, anche a mio riguardo che — sinceramente — poteva risparmiarsi!

MAURA — E a me che mi minacciò senz'altro di mettermi alla porta? Capisce?

RENZI — Quindi un colpo anche per voi.

MAURA — E secondo me, la padrona non aveva torto sa, aveva mille ragioni!

RENZI — Questo è un colpo anche per me. Maura che dà ragione a Donna Ines!

MAURA — Ma senta, signorina: che bisogno c'è di frequentare quella gente così sporca e ineducata? Ma la lasci stare... li lasci andare per la loro strada. Hanno fame? E getti loro una manata di quattrini, se vuole, ma alla larga! Lei invece no. Sua nonna glie l'ha cantata in tutti i toni, l'ha anche sgridata, ma è inutile: lei vede uno di questi straccioni all'angolo della via, lo prende per mano, e poveretto qui e poverina là, li liscia al punto di tirarseli perfino in casa. Adesso è di là nella sua camera con una zingaretta che fa schifo a vederla! Pensi se arrivasse qui la padrona! Urlerebbe, se la piglierebbe col portiere, con me... e avrebbe ragione. Mi dica un po' lei, signorina: non ho ragione io di dire che è matta?

RENZI (*che durante la sfuriata di Maura ha sfogliato oziosamente una rivista illustrata che ha trovato sul tavolino*) Cosa volete che vi dica, Maura? È pazza della pazzia di sua madre, la povera contessa buon'anima...

MAURA — Ma quella era una santa donna!

RENZI — E lei è sua figlia in tutto... di sua nonna, per fortuna non ha nulla! neppure il nome! E sì che il figlio di donna Ines, il povero ingegnere era un brav'uomo! Disgrazia! Prima lui, nel disastro aviatorio, e poi la povera contessa, spenta

dal dolore... Del resto sentite Maura: io vorrei che il mondo fosse pieno di simili pazzi: non perchè io sia dottoressa dico così, intendiamoci...

MAURA — Ma io non dico che sia cattiva: tutt'altro! Ha solo quel vizio lì, ma se ubbidisse un po' di più...

RENZI (*chiudendo il fascicolo*) Insomma, questa benedetta malata si può vedere?

MAURA — Vado ad avvisarla! (*via da sinistra. La Renzi misura il salotto a passi lenti, pensosa*).

SCENA IV.

DETTE *più* LIONELLA

MAURA (*entrando da sin.*) È come parlare al muro! Signorina, glielo dica anche lei!

RENZI — Che cosa devo dirle?

MAURA — Ma le dica che prima che arrivi la padrona, la mandi via!

LION. (*entrando*) Ma sì! Me l'hai già detto e ripetuto mille volte: ho capito!

RENZI — Io invece non ho capito niente.

LION. — Creda, signorina Renzi, questa buona Maura, quando ha un chiodo nella testa diventa addirittura insopportabile!

MAURA (*a Renzi*) Vede? Ecco: ha sentito anche lei: il chiodo l'ho io! La colpa è mia!

LION. — Lasciaci sole, Maura!

MAURA (*esce brontolando dal fondo*).

SCENA V.

LIONELLA *e* RENZI

LION. — Quando incomincia, quella benedetta vecchia... Mi vuol troppo bene, ecco tutto. Che farci? Signorina, benvenuta!

RENZI — Grazie: stato facendo il mio esame fisionomico, ma mi persuado sempre più che il caso preoccupante per cui sono stata chiamata poco fa d'urgenza...

LION. — Esiste, sicuro! Non creda che io l'abbia disturbata per una sciocchezza. È disposta, signora dottoressa, ad ascoltarmi un momento?

RENZI — Sono qui appunto per questo: dica!

LION. — Anche se dovrò imitare le prediche di Maura?

RENZI (*sorridendo*) Veramente, in fatto di prediche...

LION. — Sarò breve, però.

RENZI — Se è così...

LION. — Brevissima: lei, signorina, non è di parola.

RENZI — Eh?!...

LION. — Fatto. La predica è finita. Breve, no?

RENZI — Fin troppo: aspetto gli argomenti, io, le prove.

LION. — Che io mi farò un dovere di fornirle subito. Giorni fa non le avevo forse parlato di quella povera famiglia che andammo a visitare assieme lo scorso mese? Ricorda?

RENZI — Quella donna, sì... devo averne anche l'indirizzo!... (*fa per aprire la borsetta*).

LION. — Via Loreto 15: perfettamente; glielo scrissi appunto perchè lei non se la ricordava più: le avevo detto anzi che quella povera gente aveva nuovamente bisogno di una buona visita medica: di quelle che sa fare lei... Ricorda?

RENZI — Ebbene?

LION. — Lei mi promise che sarebbe passata di là quella sera stessa! È vero?

RENZI —Sarà benissimo.

LION. — È vero, non sarà: com'è vero che lei non vi andò.

RENZI — Difatti. Alla sera fui chiamata per un consulto all'ospedale pediatrico.

LION. — Ma almeno il giorno dopo, allora...

RENZI — A dire la verità mi uscì di mente... non vi pensai più.

LION. — E quella povera donna l'aspettava con ansia, non tanto per sè, quanto per la sua unica figlia, una ragazzina come me, che poveretta...

RENZI (*colpita*) Oh?! È morta forse?

LION. — No, è qui.

RENZI — Qui? in villa?

LION. — L'ho fatta venire qui appunto per obbligare lei a visitarla, ma a visitarla subito e bene, come se dovesse visitare me.

RENZI — Capisco, ora. Lei ha telefonato...
LION. — Per Lina, naturalmente. Io sto benone come vede!
RENZI — Che birba!
LION. — E badi bene che se lei stasera non andrà dove ha promesso di andare...
RENZI — Ho capito: lei mi trasforma la villa in un ambulatorio.
LION. — Appunto: per obbligarla a fare anche lei un po' di bene.
RENZI — Per conto mio... sarei onorata anzi, di essere alla direzione sanitaria di un simile ospedale: con lei che sarebbe zelante come... una suora di carità! L'unico ostacolo, e non leggero, purtroppo, sarebbe sua nonna!
LION. — Se la nonna strepita, stavolta io dò tutta la colpa a lei... glielo dico prima!
RENZI — E allora io mi prendo anche tutto il merito.
LION. — Quello metà ciascuno.,! va bene?
RENZI — Andiamo a vedere la nostra ammalata, intanto.
LION. (*precedendo a sin.*) L'abbiamo fatta aspettare fin troppo: (*cede il passo*) s'accomodi, dottoressa! (*la segue uscendo a sinistra*).

SCENA VI.

MAURA *e* DONNA INES

(*Dalla porta di fondo entra la vecchia signora, tipo asciutto, burbero, piuttosto volgare di vecchia affarista. Ha in mano un bastone sormontato da un pomo d'avorio o di metallo, che depone sul tavolo, per svestire la pelliccia, il cappello, guanti e consegnarli a Maura, che la segue docile e umile come un cagnolino*).
MAURA (*prima di andarsene*) Comanda altro?
INES — Lionella è uscita?
MAURA — Uscita veramente non mi pare. A meno che...
INES (*sgarbata*) Eh! rispondi chiaro o sì o no. Ci vuole tanto?
MAURA — No... nossignora, non l'ho veduta uscire, anzi, poco fa era qui con la signorina Renzi.
INES — La dottoressa? E per quale motivo?

MAURA — Le ha telefonato la contessina. Forse non si sentiva troppo bene...

INES (*di scatto*) Come? Non si sentiva bene? (*fa per avviarsi verso sinistra, ma Maura, terrorizzata le ferma il passo, mettendosele davanti.*

MAURA — No, no!... volevo dire!... Lionella sta benissimo, perchè poco fa l'ho veduta giocare nel parco.

INES — E allora?

MAURA — Sa bene... un po' di mal di capo nell'alzarsi da letto, poi è subito passato: cosa che succede spesso ai ragazzi anche ai più sani. La debolezza... la digestione...

INES (*sedendo pesantemente su una poltrona*) Macchè digestione! È una ragazza che non ha un briciolo di criterio per la salute. Sempre in giro di qua e di là, e quel che è peggio in mezzo a quel luridume ambulante che gli corre attorno a chiederle l'elemosina. I suoi clienti sono quelli! Ma lei è una bambina, e non conosce nè le regole d'igiene nè quelle della convenienza. Mi meraviglio di voialtri, io: di te, specialmente!...

MAURA — Creda, signora padrona, che da quel giorno in cui lei mi ha detto...

INES — Ieri sera mia nipote è stata veduta in via Trapani scendere dall'auto per intrattenersi con un vecchio cencioso e puzzolente che stendeva la mano all'angolo della via. Bella figura eh? la figlia della contessa Altoviti a colloquio con un accattone!

MAURA — Ma è uscita a passeggio con la marchesina De Ambris.

INES — La quale ha già avuto una buona lezione da suo padre: e mia nipote mi sentirà.

MAURA — Glielo dico sempre io che si moderi, si controlli... che stia al suo posto!

INES — Beh! D'ora in poi non uscirà più dalla villa se non in mia compagnia... hai inteso? Voglio vedere, se, sotto i miei occhi continuerà a far simili stranezze. E tu sei responsabile delle sue assenze.

MAURA — Ma scusi, signora padrona...

INES — Basta! tu mi hai inteso.

SCENA VII.

RENZI, LIONELLA *e dette*

RENZI (*entrando da sinistra, seguita da Lionella, senz'avvedersi di Donna Ines, che, sprofondata nella poltrona, le volta le spalle*) Caso preoccupante... anzi serissimo!

MAURA (*le fa un cenno di tacere, e addita la poltrona*).

INES (*balzando in piedi e volgendosi*) Dottoressa, cosa dice?

RENZI — Oh! Signora! ben tornata!

LION. — Nonna, già di ritorno?

INES (*fissando Lion.*) Cosa c'è? Come stai? (*a Renzi*) Come sta? Il caso è preoccupante ha detto lei?!

RENZI — Si parlava d'altro, signora. Lionella, come lei vede, è l'immagine perfetta della salute.

INES — Ma allora di chi parlavate? Di che caso grave parlava lei, dottoressa? (*a Maura*) Tu vattene, e ricordati... (*Maura esce*).

RENZI (*rispondendo a Lionella con un'occhiata d'accordo*) Un caso assai pietoso al quale mi son trovata di fronte poco tempo fa, e che devo recarmi ora a controllare. Pensi, donna Ines: una famiglia composta della madre e dell'unica figlia: ambedue affette da una forma avanzatissima di deperimento. Si capisce che dietro al deperimento sta in agguato una delle più terribili malattie!

INES (*scattando*) Eh! perbacco! Cosa vien a portare qui dentro queste sue miserie! Mi infetta la villa lei!

RENZI — Oh! le diagnosi sono innocue e non portano infezioni. Ne parlavo poc'anzi con la signorina perchè è lei che mi ha tirato in argomento, portata com'è a compatire la sventura!

INES — Ah! ci siamo. Sempre alle solite eh? (*a Lionella*) Ci manca solo questa: che tu mi vada a bazzicare coi malati. Allora poi...

LION. — Via, nonna, non credere che io...

INES — Dopo quello che hai fatto finora, dopo quello che hai fatto anche ieri sera, malgrado tutti i miei avvisi, le mie raccomandazioni...

LION. — Niente di male, nonna. La povera mamma...

INES — Silenzio! Ti ho già detto che non voglio più sentirla quella ragione. Tua madre aveva giudizio anche per te, e qui

si tratta di igiene, soprattutto. Se non curi le convenienze sociali, devi aver riguardo della tua salute: e lei, dottoressa, dovrebbe su questo punto parlarle chiaro.

RENZI — In questo la signora ha ragione: la prudenza non è mai troppa!

INES (*a Lion.*) Ti proibisco assolutamente di porre ancor piede in quelle luride soffitte o catapecchie che vai a visitare con la scusa di andare a passeggio.

LION. — Ma senti, nonna...

INES — E a passeggio, d'ora in poi, verrai con me.

LION. — Ma non è crudeltà il disinteressarsi come dici tu di povere creature, che hannno la mia età e che...

INES — Storie! Tutte storie!

LION. — E che senza nessuna colpa...

INES — Eh! la colpa... la colpa c'è. Sicuro che c'è! Certe disgrazie, certe malattie provengono dai vizi più che dalla miseria.

LION. — Ma se sono ancora bambini!

INES — Allora scontano i vizi di chi li ha messi al mondo. Se tu potessi indagare, vedresti che il loro padre o la loro madre... (*Durante le ultime parole di Donna Ines, Lina, attirata dal chiasso delle voci si è affacciata, non veduta, a sinistra. Quando Ines ha finito la sua battuta, Lina non può reprimere un singulto, che le sfugge dal viso lacrimoso. Tosto si ritira a sinistra, ma quel singulto ha interrotto Donna Ines, che balza in piedi, mentre Lionella e Renzi appaiono costernate*).

SCENA VIII.

INES — Chi c'è di là?

LION. — Nessuno, nonna!

INES — Ho sentito piangere!

RENZI — Si calmi, signora: forse giù, in giardino...

INES — Ho sentito di là. (*avviandosi a sinistra*).

LION. (*cercando di trattenerla*) Nonna, nonnina... Ti dirò tutto!

INES — Chi c'è di là? Voglio vedere! (*esce a sinistra, seguita da Lionella*).

RENZI (*allargando le braccia*) Patatrac! Si salvi chi può! Chissà che terremoto!

SCENA IX.

(*da sinistra, come una furia, Donna Ines, che trascina per un braccio Lina, è seguita da Lionella piangente*).

INES — Tu intanto vattene più in fretta che puoi!
(*Lina esce dal fondo, mentre Ines la segue, gridando:* Maura! Maura!
RENZI — Doveva finire così!
LION. — Questa è cattiveria, e io temo che Dio...
INES (*rientrando, seguita da Maura*) Lo sapevo che eri una serva stupida, ma fino a questo punto...
MAURA — Le giuro che io non sapevo, signora padrona... e se non crede a me, lo domandi qui alla signorina.
INES — Non c'è nulla da domandare. Prenditi gli otto giorni, e fila più presto che puoi!
MAURA (*piano*) Per l'amor di Dio...
INES — Il cavalier Montini subito da me. Telefonare alla manifattura! (*Maura esce*).
RENZI — Via, signora, si calmi, perbacco!
INES — E lei, dottoressa, mi farà il piacere di non mettere mai più piede in casa mia.
RENZI (*dignitosa*) Vi sono venuta, finora, perchè chiamata!
INES — E va bene. D'ora in poi verrà solo quando la chiamerò io, personalmente.
LION. — Ma nonna, ascoltami.
INES — Ascoltami tu, prima. Entro la giornata preparati a partire.
LION. — A partire?
INES — Per la villa di Montalto: entro oggi. (*esce a destra, sbattendo*).

SCENA X.

RENZI *e* LIONELLA

RENZI — Non c'è male! Abbiamo preso un buon caffè tutti e due! Un po' amaro, se si vuole esser sincere.
LION. — Mi rincresce per Maura. Ma parlerò io alla nonna.
RENZI — Purchè l'ascolti.

LION. — Si calmerà e la farò tornare ragionevole. Non è giusto che Maura ci vada di mezzo per causa mia.

RENZI — Che donna strana! È proprio il tipo della miliardaria eccentrica, anche se non è americana.

LION. — E la nostra povera malatina?

RENZI — Ha avuto anche lei un buon massaggio. Il suo ambulatorio, contessina, ha fatto fallimento. Lei ora va in campagna...

LION. — La raccomando a lei, signorina. Lo faccia per me.

RENZI — Ci vuol ben altro per quella povera figliuola. Ecco: a quella là farebbe bene la cura che sua nonna le ha prescritto come castigo. Un po' di campagna, o meglio un po' di soggiorno in riviera, supernutrizione, mangiare, dormire e andare a spasso. Se le si potesse prescrivere un simile regime...

LION. — Guarirebbe?

RENZI — Io credo di sì. È una forma di esaurimento prodotto dalla miseria e dalla denutrizione. Per guarire, o almeno per scongiurare il peggio, ci vuole la cura che le ho detto. Ma come potrà quella meschina?

LION. — E se io...

RENZI — Lei è liquidata ormai. Non può più uscire dalla villa, anzi oggi stesso dovrà uscire per andare a Montalto. Cosa vuol farci? Bisogna aver pazienza e lasciare quella misera fanciulla alla sua sorte. Tanto tanto è già destinata a soffrire per poco tempo!

LION. — No, signorina, non dica così. Le sue parole mi fanno più male di quelle della nonna. Perchè abbandonare quei poveretti ora che si trovano in maggiori necessità?

RENZI — Io farò per loro quello che potrò... quello che ho promesso: qualche visita, qualche prescrizione di quelle più accessibili, ma null'altro.

LION. (*dopo aver riflettuto alquanto*) Ebbene, sì: io farò qualche cosa di più, e se Dio mi aiuta... Dica un po': lei diceva che Lina avrebbe bisogno...

RENZI — Di aria buona e vitto sostanzioso, vita comoda e tranquilla, ambiente pulito, riscaldato... tutte cose che è impossibile procurarle.

LION. — La villa di Montalto, per esempio...

RENZI — Sì, una località del genere, o meglio ancora un sog-

giorno in riviera. Se si trattasse di lei, sarebbe presto fatto: due o tre mesetti a Pegli, in quella sontuosa palazzina acquistata da sua nonna tre mesi fa, e lei sarebbe rimessa a nuovo.

LION. — A Pegli? Già, sarebbe meglio che a Montalto!

RENZI — E ora me ne vado prima che sua nonna ritorni all'attacco. Se mi trova ancor qui manda in campagna anche me: ma non a Pegli o Montalto: di sicuro! (*veste gli indumenti depositati*).

LION. — Dovrò forse parlarle, dottoressa. Quando potrei rivederla?

RENZI — Qui? Non ha sentito sua nonna?

LION. — E se io avessi bisogno di lei?

RENZI — Sempre ai suoi ordini, contessina, ma per la via gerarchica. Se Donna Ines non mi chiama personalmente, io non posso venire, almeno per ora.

LION. — Anche se io stessi per morire?

RENZI — Oh! allora manderei al diavolo la gerarchia!

LION. (*accompagnandola*) Brava signorina! Così va fatto!

RENZI (*fuori*) Mi auguro però che questa ipotesi non abbia mai a verificarsi.

LION. (*seguendola*) Eh! Chissà?

SCENA XI.

ELDA *e* MAURA *poi* LIONELLA

Elda è la segretaria dell'amministratore. Ha gli occhiali e una borsa d'ufficio, che tiene sotto il braccio. Entra, conversando con Maura, dal fondo).

ELDA — Quando il mio principale sente odor di tempesta, manda me. Sa che tra donne è più facile intendersi.

MAURA — Tutto sta che la padrona sia contenta!

ELDA — Il Cavaliere le ha telefonato chiedendole se poteva mandare la sua segretaria. Si vede che ha risposto di sì.

MAURA — Allora...

ELDA — Donna Ines del resto sa che tutti i suoi conti passano per le mie mani, e quindi...

MAURA — Vado ad annunciarla, signorina.

ELDA — Speriamo che il temporale si sia calmato!

MAURA — Più calmo di così! Pensi che mi ha licenziato addirittura.
ELDA — Voi? E perchè?
MAURA — Pensi! dopo quarant'anni che sono in questa casa!
ELDA — Appunto: non so capire. Povera Maura, cosa v'è capitato?
MAURA — È stata quella benedetta ragazza!
ELDA — Lionella? la Contessina?
MAURA — Sicuro, e gliel'avevo detto. Anche stamattina glie l'ho detto di nuovo: badi che se arriva la vecchia... e proprio, neppure a farlo apposta è arrivata a tempo per coglierla qui con quella zingara... quella straccioncella... lì, nella sua camera, pensi, perchè deve sapere...
LION. (*entra dal fondo, ad Elda*) Oh! Signorina! Lei qui? E il Cavaliere?
ELDA — Ha mandato la Cirenea, perchè ha avuto paura di buscarle! Sa... quando la signora ha la luna per traverso...
LION. — Meglio! Meglio lei, che il Cavaliere. Lei è più diplomatica, e anche più buona!
ELDA (*sorridendo*) Non direbbe così se sapesse che stiamo proprio sparlando di lei.
LION. — Maura ha mille ragioni: la colpa è tutta mia.
ELDA — Meno male! Peccato confessato è mezzo...
LION. — No, no: la colpa intendo prendermela tutta per me, e anche la penitenza. La povera Maura merita un'assoluzione totale, perchè è innocente.
MAURA — Adesso lo dice! Adesso che è successo quello che è successo! Adesso anche lei la capisce!
LION. (*a Elda*) Lo dica anche lei alla nonna, glie la faccia intendere.
ELDA — Credo che mi abbia chiamata appunto per questo.
LION. — Vuol dire?
ELDA — Almeno suppongo. Il Cavaliere non mi ha detto nulla, ma probabilmente, da quanto ho sentito qui, la signora vorrà dare ordine all'amministrazione di liquidare il conto con Maura, ed assumere altro personale.
MAURA — Dica lei, signorina, se io merito un trattamento simile!
ELDA — Ma io le parlerò... la Signora si confida più con me che con il Cavaliere, e spero... tanto più che la Contessina

confessa coraggiosamente che la colpa è sua. Veramente io devo ancor sapere di che colpa si tratti.

LION. — Penserà la nonna a spiegargliela.

MAURA — Allora l'annuncio?

ELDA — Fate pure, Maura! (*Maura esce a destra*).

LION. — La nonna l'ha fatta chiamare per me, sa, non tanto per Maura.

ELDA — Lei prevede su che cosa?...

LION. — Me l'ha detto chiaro, vuol mandarmi in campagna a Montalto.

ELDA — A questa stagione?

LION. — Sicuro, in castigo. Forse vorrà che lei mi accompagni, e mi consegni ai miei carcerieri.

ELDA — Questo proprio non me l'aspettavo!

LION. — Senta: per conto mio preferirei andare in riviera.

ELDA — A Pegli forse? Certo, in questa stagione si sta meglio al mare che in montagna!

LION. — Per quello, e anche perchè non vi sono mai stata.

ELDA — Già: la villa fu acquistata solo nella scorsa estate. Lei però non conosce nessuno dei suoi futuri... carcerieri, come dice lei.

LION. — Non importa: anzi sono lieta di incominciare a conoscerli. Dica alla nonna che quel soggiorno mi farebbe meglio che quello di Montalto.

ELDA — Se non è che questo, credo che la Signora non abbia difficoltà. Anzi son persuasa che a lei farà certamente del bene. Là è continua primavera, anche in pieno gennaio! Eh! lasci fare a me, la Signora non mi dirà di no.

LION. — Grazie, signorina. Le dirò poi una cosa... una gran cosa, sa!

MAURA (*da destra*) La padrona l'attende.

ELDA — Vengo. (*a Lion.*) Una gran cosa? Qualche birbonata che richieda la mia complicità?

LION. — Sì, ma una birbonata di quelle che... sono buone, non cattive!

ELDA — Son curiosa di vedere una birbonata buona! (*avviandosi*).

MAURA — E si ricordi di me... Glie lo dica, che io... che lei...

ELDA — State tranquilla. Ci penso io. (*esce a destra*).

SCENA XII.

DETTE *meno* ELDA

LION. — È meglio che sia venuta la signorina. Vedrai che riuscirà a convincere la nonna della tua innocenza.

MAURA — Ma intanto vede i bei guadagni che ci faccio a esser buona con lei? E lei vede che cosa ci guadagna a non volermi ascoltare?

LION. — Ma come vuoi che io prevedessi una cosa simile? La nonna quando va alla manifattura non torna mai prima delle undici.

MAURA — Ma se lei mi ascoltava subito! Se mandava via quella sudiciona quando io gliel'ho detto...

LION. — Quella sudiciona! Ma che male ti ha fatto la povera Lina, perchè tu la debba odiare tanto?

MAURA — Lei non m'ha fatto nessun male, lei, ma intanto è stata la causa per cui...

LION. — Non ci ha colpa neppur lei. È già così disgraziata! Se tu fossi nelle sue condizioni, non avresti piacere di trovare una persona che si interessasse di te? E allora?

MAURA — Allora... che cosa devo dire? che la colpa è mia?

LION. — No, non questo: la colpa è mia, me la tengo, e ne subisco rassegnata anche il castigo, ma vorrei che tu...

MAURA — Mi lasci stare, ora: io ne ho avuto basta, e se lei credesse di continuare a mettermi negli imbrogli, sappia che mi son fatta furba, tardi sì, ma per sempre.

LION. — E allora sei una vecchia egoista. Ti volevo bene perchè ti credevo più di buon cuore, ora invece...

MAURA — Ecco... forse non mi sono spiegata... Quando non si sa parlare! Volevo dire che per conto mio, se fosse solo per me, se non ci fosse di mezzo sua nonna, insomma...

LION. — Non voglio da te nessun eroismo e nessuna cosa impossibile. Solo un po' più di cuore e di pietà per i poveretti e gli ammalati.

MAURA — Eh! cuore! pietà! Veda un po' sua nonna se ha cuore e pietà per me, dopo tanti anni che la servo, e anche per lei che... Siamo state servite tutte e due, e come!

SCENA XIII.

DONNA INES, ELDA *e dette*

INES (*sulla porta di destra*) Eccole qui tutte e due. Prenda subito con mia nipote gli accordi opportuni e guardi che per domattina la partenza possa aver luogo senza fallo.

ELDA — Sarà molto facile intenderci.

INES (*a Lion.*) Invece di andare a Montalto andrai a Pegli: la signorina dice che ti troverai meglio.

LION. — Sì, nonna: come vuoi tu.

INES — Non aspettarti però che io venga a trovarti. Pegli non è Montalto, e io ho i miei affari... e poi sei in castigo, e non potrai esigere che io perda il mio tempo per venire a sentir parlare di qualche tua nuova disobbedienza.

LION. — Verrò io a trovarti, nonna.

INES — Questo lo farai quando avrai imparato a vivere in società e a ubbidire. Ma ci riparleremo. (*rientra a destra*).

SCENA XIV.

Dette, meno DONNA INES

MAURA — Signorina, le ha detto?...

ELDA — Buone nuove, cara Maura. La signora, visto e considerato eccetera, vi ha perdonato ancora stavolta, nella speranza che... voi capite.

MAURA — Che sia l'ultima volta? Dica pure nella certezza. Corpo! non voglio più storie di ragazze, io... Sono vecchia, devo pensare ai casi miei. Va bene il cuore, va bene la pietà: ma ci vuole anche un po' di giudizio. Alla mia età poi... (*esce, brontolando*).

ELDA (*a Lionella*) Quanto a lei, contessina, mi rincresce di non aver potuto ottenere amnistia completa. La signora è stata irremovibile dal proposito di mandarla via di qua.

LION. — Non speravo tanto per me. Sono contenta del perdono concesso a Maura, e la ringrazio anche di aver appoggiato i miei desideri.

ELDA — Non c'è di che; non ho faticato molto a persuadere la signora della convenienza di mandarla a Pegli invece che a Montalto. Domattina, allora, col treno delle nove...

LION. — Viene lei, vero?

ELDA — Appunto: io sono incaricata di condurla in prigione, che viceversa è una sontuosa palazzina in posizione incantevole e tutta ridente di fiori. Pensi, contessina, che lei lascia l'inverno imminente per andare a trovare la primavera.

LION. — E chi c'è ora in quella villa?

ELDA — Bravissima gente, che fra poco sarà tutta in movimento per preparare degne accoglienze alla padroncina. Chissà come faranno volentieri la sua conoscenza!

LION. — E se invece...

ELDA — Dica, dica!

LION. — Se io le chiedessi un grande favore?

ELDA — A un condannato, il carnefice non nega nulla: a una condannata come lei una carnefice come me!

LION. — Non è tanto per me, signorina. Si tratta di una povera mia amica, che ha la mamma ammalata, che è lei pure malandata di salute, e ha bisogno, tanto bisogno di un'anima buona che s'interessi di loro.

ELDA — Ho capito. Lei vuole darmi l'onorato incarico di sostituirla, durante la sua assenza? Ben volentieri. Suppongo si tratti di quella ragazzina che la signora ha sorpreso qui dentro.

LION. — Ah! la nonna glie l'ha detto?

ELDA — Subito. Ho capito che quella sorpresa è stata la miccia che ha fatto esplodere la bomba: non è così?

LION. — Purtroppo!

ELDA — È stata una imprudenza grave... che solo il suo eccessivo buon cuore può giustificare. Ho capito: non dubiti di me, mi lasci l'indirizzo di quella poverina e vedrà che io farò il mio meglio per riempire il vuoto cagionato dalla sua partenza.

LION. — Io veramente avevo in mente un altro progetto.

ELDA — Dica, dica: se posso esserle utile, ben volentieri!

LION. — Ah! signorina! Io la ringrazio della sua gentilezza, ma non oso più esporle il mio progetto perchè... perchè vedo

purtroppo che lei deve dirmi di no, e non voglio cagionarle un simile dispiacere.

ELDA — Non so davvero che cosa obiettare. Se lei stessa prevede che non possa approvarlo... direi quasi che si tratta di un progetto impossibile.

LION. — Quella povera Lina, a quanto mi ha detto la signorina Renzi, guarirebbe subito, se potesse venire in riviera. Ed io sarei tanto contenta di avere una compagna, un'amica.

ELDA — Capisco ora il suo progetto: è generoso e degno di ammirazione, ma impossibile ad attuarsi.

LION. — Siccome la nonna non verrà a Pegli, e nessuno qui le riferirà la cosa...

ELDA — Contessina: ritengo perfettamente inutile il solo pensare a una cosa simile. Pensi alle conseguenze...

LION. — Appunto: quella poverina guarirebbe...

ELDA — E crede lei che si adatterebbe a lasciare qui sua mamma, sola e abbandonata?

LION. — Abbandonata no, perchè lei e la dottoressa Renzi...

ELDA — Capisco, ma sua figlia così lontana... via! Lei mi dica sinceramente si allontanerebbe dalla sua mamma — se fosse ancor viva — in simili condizioni?

LION. — Ha ragione, signorina. Sento che non ne sarei capace.

ELDA — E la sua amica lo stesso. Lei parta tranquilla: come le ho detto, io e la signorina Renzi penseremo a quelle poverette.

LION. — E io sarò assieme a loro col cuore e col desiderio, e anche... oh! che bell'idea! Stavolta lei non deve dirmi di no, signorina!

ELDA — Se la cosa è appena possibile, conti pure sul mio sì.

LION. — Voglio lasciare alla mia amica un oggetto che mi è tanto caro, e son certo che attirerà su quella povera famiglia una protezione molto più importante che la mia.

ELDA — Non ha che da consegnarmelo, ed io...

LION. — È la Madonnina che la povera mamma baciò prima di morire. Capisco che in quella povera casa un quadretto così bello stonerà alquanto, ma la Madonna è buona, e coi poveri ci sta volentieri.

ELDA — Me la dia pure, e io stessa la porterò a destinazione.

LION. — E non sarebbe meglio che la portassimo assieme?

Dopo la burrasca di poco fa, una mia visita è quasi necessaria a quelle povere donne.

ELDA — Ma lei non potrà uscire senza il permesso della signora. Non ricorda quello che ha detto?

LION. — Ebbene, io le chiederò di uscire a salutare le mie amiche, in sua compagnia, signorina. Son certa che non mi dirà di no.

ELDA — Quand'è così...

LION. — E tra le mie amiche, lei mi capisce..., le prime...

ELDA — Eh! l'ho capito da un pezzo! Lei è proprio impenitente!

LION. — È forse un peccato?

ELDA — Sì, ma di quei peccati che vorrei ce ne fossero molti... con gran gioia della sua Madonnina!

LION. — Vado subito dalla nonna. Se non le dispiace mi aspetti qui. Tra un minuto sarò di ritorno con la risposta. (*via da destra*).

ELDA — Aspetterò.

SCENA XV.

ELDA *e* MAURA

ELDA (*sfoglia oziosamente le riviste che sono sul tavolino*).

MAURA (*dal fondo*) Oh! Signorina! Qui, da sola?

ELDA — Già... la mia prigioniera è scappata!

MAURA (*con terrore*) Scappata? Dalla porta?

ELDA — Eh! già: dalla porta; dalla finestra non credo.

MAURA — Oh corpo! Adesso siamo da capo! Ma che abbia il diavolo addosso quella ragazza?

ELDA — Via Maura! Parlate col dovuto rispetto della vostra padroncina.

MAURA — Ma non sa che se la padrona s'accorge che è uscita di casa...

ELDA — Ma chi è uscito di casa?

MAURA — Chi? Lionella: non l'ha detto lei?

ELDA — Ho detto che è uscita di qua, non di casa! Povera Maura!

MAURA — Ha voglia di scherzare lei, ma io... dopo quel che è successo!

ELDA — Quante ansie per quella buona figliuola! Resistete ancora per oggi, Maura: domani non vi farà più disperare.
MAURA — Parte poi davvero?
ELDA — Domattina, col rapido delle nove.
MAURA — E quando tornerà?
ELDA — Avete già paura che torni troppo presto? Più tarda e meglio è per voi, non è così?
MAURA — No, no, non volevo dir questo. Io, a Lionella voglio un gran bene, vede, malgrado che... Anzi, son sicura che quando sarà andata via, ne soffrirò, lo creda.
ELDA — E allora dite alla signora che non la mandi più via.
MAURA — Se mi ascoltasse la padrona... e poi se anche Lionella... se fosse più ubbidiente.

SCENA XVI.

DONNA INES, LIONELLA *e dette.*

INES (*sulla porta di destra*) Chi sono queste tue amiche che devi salutare?
LION. — La De Vito, la marchesa Spada, i figli del Commendatore, la professoressa di piano...
INES — Va bene: qui la signorina Elda ti accompagnerà, e tu va a prepararti. Maura, avvisa l'autista. (*Maura via dal fondo e anche Lionella da sinistra. A Elda*) Lei, signorina, mi faccia il piacere: l'accompagni nelle sue visite di congedo, ma mi raccomando una cosa: non la lasci scendere dall'altezza del suo rango. Le ricordi che la figlia di una contessa Altoviti non deve diportarsi in modo sconveniente, tanto meno in pubblico. Lei mi capisce?
ELDA — Perfettamente, signora.
INES — Ha provveduto per domattina?
ELDA — Tutto.
INES — Anche a telegrafare a Pegli? E come la trova?
ELDA — Rassegnatissima.
INES — Quasi contenta eh?
ELDA — L'affligge solo il pensiero di star lontana da lei. Ma l'esilio non sarà lungo, spero.

INES — Vedremo se passato l'inverno, fra due o tre mesi... Ma se farà giudizio, anche prima.

LION. (*da sinistra, con l'involtino del quadro nascosto sotto il paletot ripiegato sul braccio*) Eccomi pronta. Andiamo?

INES — E non fare lamenti inutili. È un castigo che ti sei meritata.

LION. — Ma se mi chiamano il motivo della partenza?

INES — Di' pure che è un castigo inflitto da me alle tue stravaganze. (*correggendosi*) No: non voglio neppure che ne parlino. Dirai che è per consiglio del medico, hai capito?

LION. — Sì, nonna.

(*Donna Ines si ritira nella sua stanza. Lionella si ferma un momento pensosa sulle ultime parole. Ha un lampo di tristezza nello sguardo*).

MAURA (*entrando*) La macchina è pronta.

ELDA — Contessina, che cos'ha?

LION. — Nulla... pensavo alle ultime parole della nonna...

t e l a



ATTO SECONDO

SCENA I.

ELDA *e* MAURA

MAURA — Non vedo proprio l'ora che ritorni. Sono due mesi, signorina, e mi pare che siano passati due anni!

ELDA — Eppure, cara Maura, voi eravate una di quelle che non vedevano l'ora che la contessina se ne andasse.

MAURA — Cosa vuole? Lei ha ragione, ma io... viceversa, avevo torto. Dicevo così perchè — lo sa anche lei — quella birichina mi faceva sempre qualche tiro, qualche marachella delle sue...

ELDA — Che rivelavano però tutto il suo buon cuore.

MAURA — Mi lasci dire, signorina: il suo buon cuore, ha ragione, ma... lei mi capisce: con quel caratteraccio della padrona, che lei conosce meglio di me, non c'era da scherzare.

ELDA — E anche lei poi si è piegata. Sembrava che la partenza di Lionella fose anche per lei una liberazione, e invece...

MAURA — Invece, dice bene, signorina: la padrona divenne più scura, più rabbiosa, più insopportabile di prima. E anch'io... Cosa vuole? Lionella, dopo tutto, era la vita, qui dentro, era il sole... Scomparsa lei il palazzo divenne una tomba, un ambiente tetro e oscuro come una serata invernale!

ELDA — Il sole! Avete detto bene, Maura. La bontà è come un sole che scalda e illumina. Scomparsa che essa sia, si sente il freddo.

MAURA — Sicuro! Finchè la padrona non ne ha potuto più, e ieri mattina, lei lo sa meglio di me, è partita improvvisamente per Pegli, assieme a lei, per ricondurre in questa ghiacciaia il bel sole della riviera!

ELDA — Come vi ho già detto, tutto questo non è ancora de-

ciso. La signora ha voluto fermarsi a Pegli qualche giorno con la sua nipotina, mentre io mi sono affrettata a far ritorno all'ufficio. Può darsi benissimo che la signora ritenga più opporuno di differire di qualche giorno il ritorno con Lionella.

MAURA — Eh! la conti a chi vuole questa, ma non a me che ormai conosco la mia padrona da quarant'anni! Voglio dire che so quello che lei pensa, anche se non apre bocca.

ELDA — Io invece ho sentito le sue stesse parole.

MAURA — Non ci creda. Già la padrona è abituata a parlare qui a palazzo come parla alla manifattura e alla Borsa.

ELDA — Cioè?

MAURA — Cioè a dire tutto il contrario di quello che pensa. La gente d'affari è tutta così: ma io conosco la vecchia, e le posso dire che se anche mi giurasse che non vuole più vedere qui in città la nipotina, ha già deciso in cuor suo di ricondurvela al più presto possibile.

ELDA — Ma e da che cosa lo deducete?

MAURA — Dal cuore, signorina, dal cuore. E per quanto il cuore le si sia chiuso da quando suo figlio, il povero ingegnere morì bruciato in quel disastro aereo, il cuore ce l'ha, la padrona, e come! E il cuore non parla, sa, ma batte, e chi lo capisce, non dice fandonie, ma verità santissime... Ragione per cui le garantisco...

SCENA II.

RENZI *e dette*

RENZI (*sulla porta*) È permesso?

MAURA — Oh! la dottoressa!

ELDA — Benvenuta, signorina!

MAURA (*a Elda*) Vede? Vede se non ho indovinato? Ritorna! Ritorna!

ELDA — Questo lo si vede! È già tornata, la dottoressa, perchè l'ho chiamata io.

MAURA — Ma io dico Lionella. Ritorna! ritorna!

RENZI — Insomma, Maura, cos'è tutto questo chiasso? Forse perchè non ci vediamo più da un pezzo?

MAURA — Perchè dico che la contessina ritorna, anche se la signorina contabile dice il contrario.
ELDA — Io non dico niente.
RENZI — Maura ha ragione. Io ho lasciato questo palazzo il giorno in cui partì Lionella.
MAURA — E ritorna il giorno in cui la contessina ritorna alla sua casa. Giurerei che le ha telefonato da Pegli. Lo neghi se può.
RENZI — Insomma, Maura, non riesco a capirvi bene. Sarà forse effetto della lunga assenza...
MAURA — Anche lei fa la diplomatica, ma io la capisco sa... oh! se la capisco! Ho capito tutto!
ELDA — E allora lasciateci sole un momento, Maura.
MAURA — Vado a preparare la stanza della contessina.
RENZI — Di Lionella? Allora voi sapete...
ELDA — Non sa nulla, non sa.
MAURA — So tutto, invece! Ritorna! Ritorna! Vado a prendere la cera per il pavimento... (*via dal fondo, in preda a viva allegria*).

SCENA III.

ELDA *e* RENZI

RENZI — Insomma, sa o non sa?
ELDA — Non sa nulla, poveretta. Le vuol tanto bene che io non ho osato, così a bruciapelo, darle una notizia così diversa da quella che lei si attende.
RENZI — Povera vecchia! Il cuore intanto le ha detto che Lionella ritornerà.
ELDA — Ma il cuore non le indovina tutte, purtroppo!
RENZI — Sicchè — tornando a noi — la cosa andò proprio in conformità dei nostri progetti?
ELDA — Come le ho accennato per telefono, sì e no.
RENZI — Dica, dica!
ELDA — Dopo la sua ultima comunicazione... quella che lei mi fece avere sulla salute della contessina...
RENZI — Bene: la mia lettera di giovedì sera.
ELDA — Io mi affrettai a parlarne alla signora. Si capisce, senza fare il suo nome.

RENZI — Naturalmente.

ELDA — Le dissi che notizie confidenziali da parte del fattore della villa, facevano sospettare un deperimento di Lionella che non si sapeva a che cosa attribuire.

RENZI — Difatti anche il medico di Pegli non sapeva rendersene conto esatto, e si teneva sulle generali.

ELDA — Non è stato necessario scendere a notizie particolari: la signora, a prima vista, ha preso la posa dell'incredula e della vecchia astuta che subodora un imbroglio.

RENZI — Altro che imbroglio!

ELDA — Ma poi... storie! il cuore ce l'ha anche lei, sepolto se si vuole sotto l'inflazione delle pratiche bancarie, e, al mattino presto, una telefonata...

RENZI — E la partenza, non è così?

ELDA — Appunto. Non erano ancora le cinque, capisce, e lei, con la macchina, era ad attendermi davanti a casa mia.

RENZI — Non aveva chiuso occhio in tutta la notte.

ELDA — Non lo disse, ma dev'essere accaduto così.

RENZI — Alle cinque, allora: alle nove, al più tardi, siete arrivate a Pegli.

ELDA — Dove la signora capì che purtroppo la notizia era fondata.

RENZI — Grazie tante! Bastava un'occhiata, anche senza l'occhio clinico: la contessina era irriconoscibile... e poi l'avrà veduta anche lei.

ELDA — Ma lei, dottoressa, sapeva da molto tempo queste cose?

RENZI — Ma s'immagini se lo avessi saputo! Non avrei certo aspettato a farmi sentire. Piuttosto mi meraviglio che questo stato di depressione — diciamo così per ora —sia sfuggito, o meglio non sia stato denunciato per tempo dai responsabili diretti. Seppi che Lionella da quindici giorni era in quelle condizioni.

ELDA — Ciò che la signora rilevò e lamentò coi modi bruschi che lei sa. Non le risparmiò neppure al medico di Pegli, il quale poi... non ne aveva colpa, essendosi limitato a visitare la contessina e a ordinarle dei ricostituenti.

RENZI — Si capisce che non toccava a lui avvisare la signora.

ELDA — Il fattore, buon uomo, sentiva che il dottore non dava importanza al caso e diceva che era effetto del cambiamento

di stagione, e che dopo un po' di tempo l'organismo si sarebbe adattato, e quindi non riteneva necessario avvisare.

RENZI — Fortuna volle che io, con la mia topolino, mi decidessi a seguire un mio costante desiderio: era un pensiero che non riuscivo a scacciare; sentivo come un dovere, un bisogno di andare a trovare la mia giovane amica.

ELDA — Qualche presentimento, forse?

RENZI — Forse. Mi passò per la testa più d'una volta che quell'anima sensibilissima, costretta a vivere fuori dell'ambiente dove il suo cuore trovava alimento di bene, soffrisse un po' di quel malessere sottile che sfibra e talora uccide un'aquila legata al basso, lontana da' suoi monti, o un nobile cavallo, pieno di brio tenuto inerte nel buio di una scuderia...

ELDA — Uccide, ha detto?

RENZI — Non intendo ora fare il caso più grave di quello che può essere, ma le dico... anzi le ripeto quanto ebbi a dirle al mio ritorno: quella figliuola va giù... e se non si provvede per tempo...

ELDA — Già provveduto!

RENZI — Ebbene? Aspettavo appunto che lei...

ELDA — Qui la cosa non è più andata secondo i miei ed i suoi desideri.

RENZI — La signora non si è decisa dunque a ricondurla qui?

ELDA — Qui no. Ha voluto per forza condurla alla clinica Salviati.

RENZI — Meno male! L'ha già condotta?

ELDA — Fin da stamattina. E la signora ha voluto subito un consulto che è stato fissato per le cinque.

RENZI (*consultando l'orologio da polso*). Sono le quattro e dieci. Perbacco, se avessi saputo prima...

ELDA — Per carità, signorina, non si arrischi ad andare alla clinica finchè c'è la signora.

RENZI — Oh! via! Conosco le esigenze, e per quanto donna Ines mi faccia il torto di non degnarmi più della sua amicizia da quel giorno famoso che lei sa, non può impedire che una dottoressa stimata all'Ospedale come alla clinica Salviati, vi si rechi a chiedere notizie di una sua cliente che vi si trova in cura. Direi anzi che è mio dovere!

ELDA — Capisco... lei ha mille ragioni... ma è la signora che non vuol capire.

RENZI — E poi c'è un altro fatto: un fatto delicato e importantissimo. Se i miei colleghi della clinica sapessero che io sono stata il medico di famiglia della casa Altoviti, si farebbero un dovere di ascoltarmi prima o dopo il consulto, se non di invitarmi al consulto stesso. E questo non tanto per un elemenare senso di correttezza, ma — ciò che conta — nell'interesse dell'ammalata: quello di collaborare alle ricerche diagnostiche del caso. Senta, signorina, io vado.

ELDA — Permetta, dottoressa: non le sembra più conveniente attendere una telefonata dalla clinica? Lei dice bene: se i medici sapessero... ebbene, lo sapranno. Vado io, personalmente, e le faccio telefonare dalla clinica. Dove le posso telefonare?

RENZI — Alla farmacia Crivelli. Numero 60-725.

ELDA (*notando su un taccuino*) 60-725.

RENZI — Io faccio una visita e poi passo in farmacia: ma si ricordi che se non vi sono chiamate ufficiali, io vado ugualmente, e non c'è santo che me lo possa impedire!

ELDA — Come vede, esco con lei e vado subito là.

RENZI — La posso accompagnare fino all'angolo di via Loreto?

ELDA — Via Loreto? (*come inseguendo un ricordo*).

RENZI — Sì, via Loreto. C'è una cliente che ogni sera a quest'ora vado a vedere.

ELDA — Ah! ecco! La madre di quella ragazzina di cui si interessava la povera Lionella.

RENZI — Appunto. Vede combinazione strana? Una cosa che da qualche giorno mi fa seriamente pensare: quella donna è guarita quasi del tutto, e la ragazza anche. Un fenomeno strano: in altra sede e con altre idee si direbbe un miracolo!

ELDA — Oh! bella! E così? senza cure? senza soggiorni in riviera? Si ricorda che Lionella aveva progettato di tirarsi dietro la sua raccomandata?

RENZI — E guardi un po' cosa succede: l'ammalata da me diagnosticata inguaribile è guarita, e la sanissima contessina Altoviti, costretta a fare l'ammalata per un capriccio di sua nonna...

ELDA — Strana davvero la cosa!

RENZI — Io ci vedo sotto qualche cosa che sfugge all'osservazione e alla ascoltazione del medico, ma che tuttavia sussiste... un misterioso nesso che ha interferenze sulle anime più che sui corpi... Mi spiegherò meglio, signorina, venga. (*escono dal fondo, ma subito dopo rientrano allarmate*).

RENZI — Guai se la vecchia mi incontra qui.

ELDA — Non ci ha vedute. Passiamo dalla scaletta interna (*escono frettolosamente da sinistra*).

SCENA IV.

DONNA INES *e* MAURA

(*Donna Ines entra accigliata e pensierosa dal fondo. Ha in pugno il solito bastone con la mazza. La segue Maura, tutta mortificata*).

MAURA — Stavo per salire a prepararle la camera.

INES — E chi ti ha detto di prepararle la camera? Io forse? No. E dunque fai di tua testa. Hai sognato! Sogni sempre tu, a occhi aperti.

MAURA (*piano e teneramente*) Il sogno era così bello...

INES — Qui dentro non c'è bello e non c'è brutto. C'è quello che voglio io, e non ci deve essere affatto quello che non voglio.

MAURA (*sfogandosi*) Non posso credere, signora, che lei non voglia più ricondurre qui la contessina.

INES — Non ho detto questo. (*siede pesantemente, tenendo il bastone tra le mani*) Lionella qui dentro ci tornerà quando la malattia che l'ha colpita...

MAURA — La malattia? Cosa dice signora padrona? La malattia?!...

INES (*interdetta*) Sì... volevo dire la malattia che l'ha presa nella testa... quella di disubbidire. Quella insomma che mi ha costretta a mandarla a Pegli... Cosa hai pensato tu? eh? Subito a una malattia mortale! Si capisce: voialtri vecchi pensate sempre al peggio.

MAURA (*supplichevole*) Mi dica la verità, signora padrona. Qui sotto c'è qualcosa che lei mi vuole nascondere. Anche la

dottoressa, venuta qui dopo tanto tempo che non veniva più...
INES (*con vivacità sdegnata*) La dottoressa? Che dottoressa?
MAURA — La signorina Renzi! Cosa c'è di strano?
INES — E chi l'ha chiamata?
MAURA — Questo poi non lo so. Io l'ho trovata qui che parlava con la signorina dell'ufficio.
INES — In casa mia? Dopo quello che... Elda mi sentirà!
MAURA (*cercando di riparare*) Almeno... mi è sembrata la dottoressa. Non vorrei essermi sbagliata.
INES — Ma l'hai veduta sì o no?
MAURA — L'ho veduta... così, di sfuggita, e alle spalle per di più. Poteva benissimo essere un'altra!
INES — Hai detto che parlava con Elda?
MAURA — Veramente la signorina Elda non l'ho veduta!
INES (*scattando in piedi*) Ma non vedi che ti contraddici, scema? (*afferrandola per un braccio*) Parla, su! la verità: fuori la verità!
MAURA — L'ho detta la verità: non sono sicura, ecco.
INES — Te la farò sputare per forza, allora! (*alza minacciosa la canna, con la mazza rivolta a Maura*) Era la dottoressa Renzi sì o no?
MAURA (*rinculando*) Piano, signora padrona!
INES — Parla o ti rompo la testa: era lei, confessalo che era lei! (*da sinistra compare la Renzi, e si ferma sull'entrata*).

SCENA V.

RENZI *e dette*

RENZI (*calma e naturale*) Ero io!
INES (*volgendosi di scatto e lasciando libera Maura*) Voi qui?
RENZI — A compiere il mio dovere... e giunta appena in tempo!
INES — Che cosa intendete dire?
RENZI — Che il mio intervento ha salvato la vita di una povera vecchia: non è forse vero, Maura?
INES (*leggermente confusa, a Maura*) Vattene! (*Maura via dal fondo*).
RENZI — Non credo, Donna Ines, che abbiate voluto fare della

vostra serva una martire della verità... poichè essa veramente era colpevole di questo solo delitto: di avermi veduta qui, e di non averlo saputo tacere.

INES — Oh! basta! Signorina Renzi, voi mi avete sorpreso in un gesto poco corretto, e me ne duole: ma permettetemi di dirvi francamente che voi siete stata ancor più scorretta, introducendovi in casa d'altri senza esservi chiamata e senza farvi annunciare.

RENZI — Signora!

INES — Ragione per cui vi dico, prima ancora di ascoltarvi: uscite, e rientrate in casa mia come vi sogliono entrare le persone educate.

RENZI — E io vi dico, donna Ines, che non solo mi ritengo autorizzata a disubbidirvi, ma anche a non tener conto alcuno delle vostre parole, insolenti anzichenò.

INES — Vi spiegherete, spero.

RENZI — Con un esempio? Subito: guardate (*mostra il polso sinistro, tirando in su leggermente la manica*).

INES (*seccata*) Vorreste minacciare forse? e a quel modo?

RENZI (*ridendo*) Ma no minacciare... anzi il contrario. Volevo mostrarvi una cicatrice non ancora scomparsa dal mio braccio. Fu alla sala di operazione del pediatrico, molti mesi fa: un bambino che dovetti assistere, proprio verso la fine dell'operazione, quando l'anestesia era svanita, mi dimostrò la sua riconoscenza con una feroce morsicata. L'operazione però era riuscita felicemente, al segno che quindici giorni dopo, quel caro ragazzo venne in persona, sfasciato e guarito, a stringere la mia mano, che ancora usciva dal braccio fasciato. La mano che l'aveva strappato alla morte.

INES — Concludete.

RENZI — La conclusione tiratela voi. Se ho sopportato senza offendermi il morso di un ammalato, perchè dovrei impressionarmi per le parole mordenti di un altro ammalato la cui salute mi sta tanto a cuore? Cose del resto alle quali noi medici siamo abituati, quindi...

INES — Non so davvero se devo ammirare di più la vostra disinvoltura o la vostra faccia tosta! venirmi a dire che sono ammalata, pazza, magari, e dirmelo in faccia, in casa mia...

RENZI — Ho creduto di usarvi un riguardo. Che se fossi certa

del pieno e lucido possesso delle vostre facoltà, userei un altro linguaggio.

INES — È quello che io aspetto, signorina. Sbrigatevi!

RENZI — Sono subito sbrigata: voi, Donna Ines, siete una bugiarda!

INES (*scatta in piedi*).

RENZI — Ve lo provo in modo telegrafico. Sedete pure: avete detto che io mi sono introdotta in casa vostra senza esservi chiamata.

INES — È vero.

RENZI — È falso. Io sono venuta qui chiamata per telefono dalla vostra segretaria.

INES — Ah! Come dicevo io!

RENZI — Come proprio non dicevate voi. Ancora: avendo notato il vostro arrivo a palazzo, sono rientrata subito dopo per sollecitare l'onore di una vostra udienza. Ho atteso la vostra serva. L'ho attesa fino al momento in cui ho creduto che il dovere non solo di un medico, ma di una creatura umana, fosse superiore a quello delle convenienze sociali. Il resto voi lo sapete, e — vi dico la verità — preferirei anch'io non averlo veduto.

INES — Ebbene, si può sapere il motivo di questa vostra venuta?

RENZI — Lo saprete, signora, quando io avrò avuto dalla vostra lealtà una parola che distrugga le vostre accuse, che ho dimostrato infondate.

INES — E se non mi ritenessi obbligata a dirvi questa parola?

RENZI — Allora mi sentirei io obbligata a lasciar immediatamente questa casa senza dirvi il grave motivo che mi ha indotto a subire — dico a subire — una sì penosa delusione. La delusione cioè di constatare la fondatezza di quanto si dice da tutti, e che io finora mi sono rifiutata di credere.

INES — E cioè?

RENZI — Che la nobiltà sia scomparsa da questo palazzo con la morte di vostra nuora, la contessa Altoviti.

INES — Tacete! La nobiltà di una casa non è legata solo a un blasone. (*pausa, poi a voce più sommessa*) Ammetto che le mie parole di poco fa non sarebbero state pronunciate se avessi conosciuto quello che mi avete detto dopo. E ora parlate.

RENZI — Grazie. Le dirò adunque il motivo che mi ha condotto al suo palazzo dopo due mesi di assenza. Il motivo... ma è proprio necessario formularlo a parole questo motivo che lei sente, signora, bruciarle il cuore nel più profondo de' suoi affetti? Sono venuta per Lionella, la sua, la mia ammalata!

INES — Non è qui.

RENZI — Lo so: è alla clinica Salviati. Stavo appunto per accorrere là.

INES — Si risparmi un viaggio perfettamente inutile.

RENZI — E perchè? Trasferita forse?

INES — Il vero motivo è questo: ho dato ordini che nessun medico avvicini la malata senza il mio permesso diretto.

RENZI — Un ordine dato esclusivamente per me.

INES — Può anche essere così.

RENZI — Mi permetta però di rilevare che, a parte la scorrettezza a mio riguardo...

INES — Macchè scorrettezza! Lei non è più il medico di casa. Non so con quale diritto quindi lei possa presumere di andare al letto di un'ammalata che non ha più nessun rapporto con lei.

RENZI — Potrei risponderle che i diritti dell'amicizia non si distruggono con la stessa disinvoltura con cui si trattano gli affari finanziari. Io, personalmente ho altre opinioni in proposito, e mi vanto di professarle. Ma io contesto quello che lei dice, che cioè tra me e la sua ammalata non esista più alcun rapporto. Falso, falsissimo!

INES — Non ci devono più essere.

RENZI — Già: semplicemente. Un soggetto che io conosco, di scienza medica, si può dire da quando è nato, di punto in bianco, per un colpo di volontà — i famosi colpi che sono ormai di moda alla Manifattura, — non deve essere più conosciuto, non deve più fruire, nel momento in cui ha più bisogno, di quella esperienza medica e amorevole che può essere di capitale importanza in un consulto anche di grandi nomi. Io protesto, non contro il torto che si vuol fare a me, ma contro il danno che si vuol recare a una esistenza che io, in pratica, amo più di lei.

INES — Ora è lei che parla da pazza.

RENZI — Sono una donna positiva più di lei, signora, che pur vive fra le grosse cifre, e son solita provare quel che dico. Lionella, io l'amo più di lei, le ripeto. Difatti, per il suo bene, ho vinto una forte ripugnanza, e ho affrontato e sto affrontando e sopportando il suo sarcasmo. Lei invece, per sostenere una delle sue decisioni a mio riguardo, per un ripicco, insomma, per un atto di orgoglio, lei si ostina a respingere quello che anche lei deve ammettere possa costituire la salvezza di sua nipote.

INES — No, non lo ammetto affatto: mia nipote è affidata a medici che non mi lasciano affatto sentire il bisogno della sua assistenza.

RENZI — Ho tanta stima dei miei colleghi che non metto in dubbio la loro diligenza e il loro valore.

INES — Brava! e allora, signora ragionatrice, crolla il pilastro del suo ragionamento, come vede!

RENZI — Non crolla però l'argomento che sono venuta a recarle, e che non fa parte, glie l'assicuro, del ricettario dei medici.

INES (*sbuffando di sopportazione*) Ancora un argomento? È lungo o breve?

RENZI — È tale che muterà il suo sarcasmo in una smorfia di opportunissimo timore.

INES — Se ne vada, allora!

RENZI — Per non ascoltarmi? C'è chi parlerà ugualmente, e più forte di me. Lascio a lui la parola, e me ne vado davvero. (*si avvia al fondo*).

INES (*l'afferra per un braccio*) Lui! Chi è questo lui?

RENZI (*solenne*) Dio! (*pausa conveniente. Ines ne è rimasta colpita*). La malattia di Lionella incominciò dal giorno in cui da questa casa fu brutalmente respinta una fanciulla povera e ammalata. Lei la respinse, Donna Ines, con quella sua fredda volontà con cui allontanò sua nipote e anche me. Ora le cose si sono terribilmente invertite: guardiamole con occhi fermi e riflessivi: Lionella è ammalata della stessa malattia di colei che voi avete respinto, e che avrebbe potuto trovare la salvezza in un vostro gesto, e invece...

INES — Morta, forse?

RENZI (*indecisa*) Se Dio avesse permesso ciò, avrebbe segnata anche la fine di vostra nipote.
INES (*momento di sincera riflessione, che poi passa a un iroso scatto*). È tutto qui il vostro ragionamento?
RENZI — Sì, signora.
INES — Siete abile, signorina.
RENZI — Sono riflessiva e sono sincera.
INES — E soprattutto commediante!
RENZI — Signora!
INES — Ho scoperto il vostro giuoco.
RENZI — Attendo una vostra spiegazione: la esigo!
INES — Ed io esigo che ve ne andiate.
RENZI — Me ne andrò dopo!
INES — Subito!
RENZI — Dopo la spiegazione che attendo qui.
INES — E attendetela, alla buon'ora! Me ne vado io! (*esce a destra, sbattendo la porta*).

SCENA VI.

MAURA, ELDA *e detta*

MAURA (*entrando dalla comune, a Elda che la segue*) Venga, signorina, la padrona è andata via. (*a Renzi*) Dottoressa, so tutto: Lionetta è all'ospedale!
RENZI — Non sapete ancora tutto, allora, mia cara Maura.
ELDA — E così, signorina? Ha ricevuto la mia telefonata?
MAURA — È una cosa che non va, dottoressa! La contessina in casa d'altri! È una vergogna!
ELDA — Ma come si trova qui, dottoressa?
RENZI — Lasciatemi prender fiato. Esco ora da una vera battaglia con la vecchia, e non ne posso più.
MAURA — Ma io glielo dico, sa, glielo dico chiaro e tondo! Lionella deve venire qui in casa sua, e non all'ospedale!
RENZI — Non vi assicuro però di giungere ancora in tempo a salvarvi la testa, Maura!
MAURA — Che testa d'Egitto? Io, per sua norma, non ho paura. Quando si hanno delle ragioni sacrosante come queste, non si trema, dottoressa, neppure di fronte a quella...

(*suono lungo e rabbioso di un campanello elettrico. Maura cambia atteggiamento, e tutta paurosa*) Oh! Dio! È lei che chiama!

RENZI (*sorridendo*) Coraggio, Maura senza paura!

MAURA — Non ho paura per me, vede, ma per lei, per la contessina. (*uscendo a destra*) Ah! ma glielo dico, quant'è vero che io...

SCENA VII.

RENNZI *ed* ELDA

ELDA — E così, signorina? Non riesco a comprendere come mai io la trovi ancora qui, dopo quanto si era stabilito.

RENZI — Un'idea che mi è balenata alla mente appena ho lasciato lei, in fondo alla scala di servizio. È stata una ispirazione improvvisa, che io ho assecondato, credendo di indovinarla: quella di risalire per affrontare Donna Ines, direttamente, e chiederle di avvicinare la malata.

ELDA — Ebbene?

RENZI — Fiasco, signorina. Fiasco completo.

ELDA — Doveva aspettarselo. Lei conosce ormai il caratteraccio della signora. Lo conosce anzi meglio di me.

RENZI — Speravo che il dolore dell'improvvisa sventura le avesse addolcito un po' quella cocciutaggine selvatica che ha sempre avuto, e, comunque mi avesse socchiuse, se non aperte, le vie del cuore.

ELDA — Eh, ci vuol altro!

RENZI — Perchè la sente, sa, la sventura! Ah! se la sente! Ma temo che invece di addolcirne il carattere lo inasprisca ancor di più... proprio come avvenne cinque anni fa, dopo la morte dell'ingegnere suo figlio. Ma lei, signorina, viene ora dalla clinica? L'ha veduta? Ha parlato coi medici?

ELDA — Appunto. Il suo nome, signorina, non era ignoto alla clinica. Voglio dire: i medici sapevano che lei aveva avuto in cura la contessina, la quale, appena entrata, aveva fatto il suo nome, chiedendo di lei.

RENZI — Ne ero sicura. Ebbene?

ELDA — D'accordo tutti di chiamarla a consulto assieme al professor Ferrando e al dottor Cilea, il direttore del Pediatrico.

Chi si è opposto recisamente, lei lo indovina con facilità.

RENZI — Donna Ines: me l'ha detto lei.

ELDA — Con penosa meraviglia di tutti. Anzi ha proibito al direttore di permetterle ogni accesso alla camera dell'ammalata.

RENZI — Lo so.

ELDA — Ma non sa le parole fiere con cui le ha risposto il professore. N'è nato un diverbio dal quale Donna Ines n'è uscita poco bene. Il direttore dell'ospedale invece ha mantenuto il suo punto di vista, che cioè nell'ospedale lui solo ha il diritto di concedere e negare permessi, e non intende subire limitazioni da estranei. Che se la signora vuole esertare dei diritti speciali, si prenda l'ammalata in casa e faccia quello che vuole.

RENZI — Giustissimo!

ELDA — Non so adesso che decisione prenderà la signora. Lei, comunque, è libera d'andare a trovare Lionella quando crede. È appunto in questo senso che le ho telefonato alla farmacia.

RENZI — Grazie, vi andrò, ma non subito. Ho un progetto per la testa che dovrebbe esser l'ultima cartuccia, per sfondare la parete di ghiaccio che mi separa da questa casa, e vorrei...

ELDA — Prevedo che Donna Ines, con uno dei suoi colpi di testa, deciderà di trasportare la malatina o qui stesso, o in altra casa di cura, dove essa possa comandare come vuole.

RENZI — Non sarebbe male che la portasse qui.

ELDA — Ma allora, dottoressa, lei non potrebbe più vedere Lionella, con grande dispiacere della poverina e anche mio.

RENZI — Il mio piano tende appunto a sanare in radice questo strano equivoco. Però, come dico, giuoco l'ultima carta. Ma è per il bene di Lionella, e anche di sua nonna, alla quale, dopo tutto, voglio ancora bene.

SCENA VIII.

MAURA *e dette*

MAURA (*si ode la sua voce, a destra, mentre sta uscendo. Parla, rivolta verso l'interno*) Sì, ma si ricordi: se mi cerca

io sono all'ospedale, e vado subito anzi: vado, sì, e nessuno mi tiene! (*volgendosi ai presenti*) E ci vado a suo marcio dispetto!

ELDA — Che novità, Maura?

MAURA — L'aspetta, proprio lei. Sentirà, signorina, sentirà...

ELDA — Sentiremo. Dopo tutto...

MAURA — Mi rincresce per quel povero diavolo dell'autista. Vuole licenziarlo perchè mi ha detto... anzi, perchè io gli ho chiesto dove aveva lasciata la contessina. Gran delitto, vero? Ebbene, la padrona vuol licenziarlo. Ma glielo dica lei, signorina, che sa parlare, glie lo dica che è una bestia!

ELDA — Ho capito. Marina molto agitata!

RENZI — Lei però sa maneggiare bene il timone. Auguri, signorina!

ELDA — Non si allontani troppo: può darsi che dobbiamo riparlarci.

RENZI — Sta bene. Mi allontanerò solo di qui, con Maura, per continuare il mio piano. Ma non lascerò il palazzo.

ELDA — Benissimo. (*esce a destra*).

MAURA — Lei faccia quello che vuole, ma io prendo lo scialle e vado dalla padroncina.

RENZI — Voi invece starete con me, Maura.

MAURA — Mi lasci andare, signorina. Qui, da sola non ci sto più, a costo di...

RENZI — Spero che non negherete un favore a chi vi ha salvato poco fa dalle bastonate della vecchia!

MAURA — È una bestia quella vecchiaccia. Una tigre, una iena, una donna senza cuore.

RENZI — No, no: ce l'ha il cuore, ma è malato di egoismo e di superbia. Bisogna guarirlo, Maura!

MAURA — Beh! ci pensi lei a guarirla, o, se ascolta me, non ci si provi nemmeno. Lasci la cosa al veterinario.

RENZI (*severa*) Maura!

MAURA — Ma sì: anch'io sono ormai così piena di bile che temo di scoppiare!

RENZI — Allora ci vuole un veterinario anche per voi.

MAURA — Mi lasci stare: o meglio, mi lasci andare.

RENZI — Andremo insieme, vero Maura? Per la strada ragioneremo con un po' di calma, e son certa che voi mi aiuterete

in una faccenda che deve guarire voi, la vostra padrona, e anche Lionella.

MAURA — Se è per Lionella...

RENZI — Si capisce che si comincia da lei. Vedrete, Maura; guarita la contessina, guariranno tutti in questa casa: perfino il medico! (*escono dal fondo. Scena vuota per qualche tempo, durante il quale si ode squillare il campanello elettrico*).

SCENA IX.

ELDA *e* INES

ELDA — Si calmi, signora. Lei è troppo eccitata, e se mi permette un suggerimento...

INES — Non vi permetto nessun suggerimento. Voi piuttosto ricordatevi di quello che ho detto. E dite al cavaliere che pensi a sostituirmi quel tanghero, probabilmente in giornata.

ELDA — In giornata non è possibile, signora: un autista che sia all'altezza del servizio che è chiamato a disimpegnare qui al suo palazzo, non lo si trova al primo *garage* che s'incontra. D'altra parte quel povero diavolo ha diritto almeno ai suoi quindici giorni.

INES — Gli si pagano, ma vada fuori dei piedi. Non tollero nè ora nè mai che un servo si permetta di dire, di spifferare in giro dove ha condotto la sua padrona, capito? E anche se non avete capito voi, capisco io e basta.

ELDA — Ho capito benissimo, signora, ma son sicura che il mio principale chiederà almeno due giorni di tempo. D'altra parte, se ci sono giorni in cui lei ha bisogno della macchina, sono proprio questi e un autista nuovo...

INES — Cosa ne sapete voi se io ho bisogno della macchina o no? Conoscete il futuro voi?

ELDA — Ma signora! va da sè, che con la contessina alla clinica...

INES — E chi le ha detto che io la lasci lassù alla clinica? Con quel bifolco d'un direttore non amo più incontrarmi.

ELDA — E allora tanto meglio se la signorina verrà qui a palazzo.

INES — Qui? Ma possibile che anche voi signorina, che io ho

sempre creduto intelligente, siate divenuta insensata come Maura? Qui a palazzo! E chi la cura? Chi la veglia giorno e notte? Chi la accudisce? Maura, voi dite. E credete che io possa fidarmi di quella vecchia scema? Non avete veduto come è puntuale alle mie chiamate? Se non sente più neppure il mio campanello, sentirà la voce di una ammalata? Ma è possibile che io sola, qui dentro, ragioni da ieri in poi?

ELDA — Trattandosi di un argomento così grave, chi potrebbe dire una parola sicura io penso sarebbe il medico, signora.

INES — E quale medico, per esempio?

)LDA — La dottoressa Renzi.

INES — Ah! qui vi volevo, signorina. La dottoressa Renzi, sicuro! Aspettavo proprio che voi me ne parlaste: ero sicura che ci sareste arrivata!

ELDA — Io trovo naturale che la dottoressa Renzi, così brava e affezionata... Non le pare?

INES — A me pare invece che voi siate stata molto imprudente nel prendervi la libertà di invitare qui a palazzo una persona che come voi sapete io non desidero incontrare più, nè qui dentro, nè altrove.

ELDA — La signorina Renzi è una professionista distinta...

INES — È una mestierante ecco! Come dottoressa. Come donna è un'arrivista, una manipolatrice d'imbrogli.

ELDA — E io aggiungo: quella che forse ha salvato dalla morte vostra nipote!

INES — Ma che cosa mi venite a contare, signorina? Che cosa vi siete messo in testa?

ELDA — È tempo di dirla tutta la verità, quella che lei, signora, ancora non conosce. Sappia adunque che io non avrei potuto darle ancora a tempo, le notizie allarmanti sullo stato di Lionella, se non me le avesse procurate la signorina Renzi.

INES — E in che modo? Che c'entrava lei?

ELDA — Non sarebbe stata obbligata ad entrarci. Invece fu lei che si recò a Pegli, e ne ritornò con quelle notizie che indussero poi lei, signora, a prendere una decisione così opportuna per la sua nipotina.

INES — Ah! dunque andò a Pegli! E chi glie ne diede l'autorizzazione?

ELDA — L'affetto che la univa e la unisce ancora a lei e alla sua casa.

INES — Macchè affetto! macchè casa! È andata a continuarvi il solito giuoco.

ELDA — Signora, non le permetto di calunniare così superficialmente una gentildonna.

INES — Quel giuoco che da un pezzo lei combinava qui, nel mio palazzo, conducendovi i peggiori rifiuti della società, e incoraggiando la mania di mia nipote per quell'immondezzaio ambulante che io... non volevo neppure che avvicinasse.

ELDA — Signora...

INES — E la vostra dottoressa, gentildonna perfetta, a continuare — a mia insaputa — questa sua correttissima linea di condotta... anche a Pegli...

ELDA — Lei, signora, è in inganno.

INES — Mi si cerca d'ingannare — vorrete dire — ma non ci si riesce, e tanto meno ci riuscirete voi, che sapete e dovete sapere tutto quello che è avvenuto qui dentro e fuori di qui tra la signora Renzi e mia nipote.

ELDA — Nulla che non torni a massima lode dell'una e dell'altra.

INES — Cosicchè voi lodate quello che io condanno!

ELDA — Non sono io sola signora, a lodare quello che lei condanna. C'è dalla parte mia un Essere più potente di lei, al quale io debbo ubbidire: Dio!

INES (*con un gesto di stizza*) Le stesse ragioni! Siete dunque d'accordo. Ma che io sappia, Dio non loda la disobbedienza verso la nonna, e tanto meno chi appoggia e protegge una tale disobbedienza.

ELDA — Dio loda e benedice chi compatisce e aiuta i poveri, mentre castiga chi li disprezza e li opprime. Ma non le pare, signora, di averne già avuto le prove?

INES — Tacete! Queste cose non le voglio più sentire qua dentro. Dio! Dio!

ELDA — L'ha detto chiaro: fate agli altri quello che vorreste fosse fatto a voi stessi.

INES — Tacete, vi dico: la predica già la conosco. L'ho udita dall'altro pulpito!

ELDA — È la parola del Vangelo.

INES (*amara*) E c'è anche nel Vangelo che Dio vendica la morte del povero con quella del ricco?
ELDA — Questo no. Dio non si vendica, ma punisce.
INES — Andate: credevo che aveste un po' più di affetto per me, che, dopo tutto, vi ho sempre trattata bene!
ELDA — Ma creda, signora...
INES — Nelle condizioni d'animo in cui mi trovo, venirmi a spiattellare simili argomenti. Andate, lasciatemi sola ad aspettare il castigo di Dio.
ELDA — Mi lasci dire, signora...
INES — Direte al cavaliere che, d'ora in poi, non vi lasci venire a palazzo se non sarete chiamata.
ELDA — Mi permetta, almeno...
INES — Andate! Andate! (*Elda s'inchina ed esce dal fondo*).

SCENA X.

DONNA INES *sola*

(*Seduta nella poltrona, si porta le mani al viso, nella tensione di un pensiero triste che l'ha colpita, poi, con voce tremante di commozione:* Dio! Dio! *sospesa, e poi, con voce fredda e sarcastica:* Pregare? Io pregare?... *e con gesto disperato, pieno di sconforto si alza ed esce a destra).*

SCENA XI.

ELDA RENZI *e* LINA

(*Elda rientra dalla comune, adagio. Vedendo la scena vuota fa un cenno alle due che la seguono: entrano allora la dottoressa e Lina. La giovinetta, vestita decentemente, è in istato di salute florida, che contrasta con quella del primo atto. La scena si svolge al fondo del palco e a voce sommessa*).

ELDA — Ogni speranza ora è in te, ragazza mia!
RENZI — Ricorda quello che ti abbiamo detto e non aver paura.
LINA — E dopo?
ELDA — Ti attendiamo presso il cancello, alla portieria. Coraggio!

RENZI (*indica a destra*) La camera è quella. La vedi?
LINA — Sì.
RENZI — E allora che Dio ti aiuti!
ELDA — Coraggio e addio! (*si ritira con Renzi uscendo per la comune*).

SCENA XII.

LINA *sola*

LINA (*estrae dalle vesti un quadretto della Madonna. È un piccolo quadro, del tipo nobile di bassorilievo bianco, incorniciato su velluto nero o azzurro, a vetro curvo. Lo bacia e prega*) O Madonnina benedetta, voi che avete guarita la mamma, aiutatemi in questo brutto momento. Vi ho portato meco apposta... (*squilla della camera della signora il campanello elettrico*) Povera me, che cos'è questo? Verrà fuori lei? Andrò dentro io? Madonnina bella... Cosa devo fare? (*udendo la porta che si apre, depone il quadretto sul tavolo, e si ritira al fondo, verso sinistra senza uscire di scena*).

SCENA XIII.

DONNA INES *e detta*

INES (*dall'interno*) Maura! (*esce e fa per avviarsi alla comune* Maura, dico!
LINA — Cercate qualcuno, signora?
INES — Chi è laggiù? Chi sei? Una ragazza? Qui? Cosa vuoi? Chi t'ha lasciato entrare?
LINA — Quante domande, signora! Come faccio a rispondere a tutte?
INES — Una mendicante sei o una ladra? Chi t'ha lasciato entrare?
LINA — Non sono nè l'una nè l'altra. Chi mi ha lasciato entrare, voi dite? E chi volete che me lo impedisca? Da mezz'ora dico: « compermesso... » e nessuno mi risponde. Credevo che qui dentro fossero tutti morti.
INES — Hai ragione, bambina: questa è la casa degli assenti.

Maura è proprio andata via... L'autista forse è già stato chiamato da Elda... ma tu, cosa vuoi?

LINA — Per il momento, visto che non avete nessuno, posso farvi da cameriera.

INES — Tu?

LINA — È un onore che vi chiedo, proprio perchè vedo che ne avete bisogno.

INES (*squadrandola*) Con quei cenci addosso?

LINA — Sono poveri, è vero, ma sono puliti, signora.

INES (*con voce raddolcita*) Non lo sai che io sono cattiva coi poveri?

LINA — Forse lo siete stata, ma ora non lo siete più.

INES — E come fai tu a dire che lo sono stata?

LINA — Me l'ha detto una bambina come me che due mesi fa venne qui, condotta dalla contessina, e che fu cacciata via con molta sgarbatezza.

INES (*con vivo interesse*) E quella bambina... che ne fu di lei?

LINA (*candidamente*) S'è ricordata di quello che dice il Signore: Non fate agli altri quello che non volete sia fatto a voi...

INES — Ebbene?

LINA — È venuta, in persona, a rendervi un servizio, per lo sgarbo ricevuto.

INES — Tu? Tu quella bambina? (*la prende per mano e la tira davanti, in luce*) Non sei morta dunque?

LINA — Anzi, sono guarita bene.

INES — Non ti avrei mai più riconosciuta! Sei guarita proprio?

LINA — Sì, e anche la mamma.

INES — E Lionella invece... (*sospirando*) Ah! buon Dio!

LINA — Sono venuta proprio per lei... per la contessina. Ho saputo che si è ammalata...

INES — E che vuoi da Lionella?

LINA — Voglio farla guarire.

INES — Tu parli in modo molto strano, bimba mia... (*fissandola*) Quasi quasi mi verrebbe da credere che tu venga da un mondo dove si fanno i miracoli.

LINA — So come si fa a guarire il male della contessina.

INES — E me lo dirai?

LINA — Certo che ve lo dirò: ma sono delle medicine che voi non avete qui.

INES — Me le procurerò, costassero anche dei milioni!
LINA — Ma i farmacisti non le hanno.
INES — E chi le ha?
LINA — Le ho io.
INES — E quali sono queste medicine?
LINA — L'affetto della mamma, signora. Se non c'era la mamma, io sarei morta a quest'ora.
INES (*dopo un po' di silenzio*) Forse hai ragione.
LINA — Io voglio tanto bene alla contessina e anche alla mamma. Signora, dite di sì, e io condurrò qui la mia mamma. Vedrete che essa guarirà la malata.
INES (*pensosa*) Una mamma... Forse hai ragione.
LINA — E poi... c'è un'altra Mamma lassù... ma a quella ci penso io.
INES (*alzandosi dalla poltrona*) Va bene. Intesi, bimba mia. Il tuo nome?
LINA — Lina, non vi ricordate?
INES — Mia cara Lina, accetto la tua medicina. Telefono subito al cavaliere, ma sarebbe meglio venisse qui la sua segretaria, la signorina.
LINA — Devo andarla a chiamare?
INES — Ma sai dove trovarla?
LINA — Eh! l'ho vista uscire poco fa. Le corro dietro, e son sicura di raggiungerla. E che cosa devo dirle?
INES — Che venga subito da me.
LINA — Va bene! (*via dal fondo*).
INES (*vede sul tavolo l'immagine della Madonna*) Che cos'è questa? La Madonna di mia nuora. (*esaminandola*) Sì... fu quella l'ultima volta che la vidi... nelle mani della morta! Ah! no, no! non deve morire! (*di schianto cade in ginocchio, col quadretto fra le mani*) Salvatela voi, Madonna di sua madre!

t e l a

ATTO TERZO

La scena degli atti precedenti con una piccola modificazione. In alto, appeso a destra, si vede il piccolo quadro della Madonna, davanti al quale, su un'elegante mensoletta, è un mazzo di fiori freschi.

SCENA I.

MAURA *e* RENZI

(*All'aprirsi del velario la scena è vuota. Dopo un po', da sinistra entra la dottoressa, seguita da Maura*).

MAURA — Allora lei dice che oggi...
RENZI — Sì, oggi si può cominciare.
MAURA — Finalmente! Dopo un mese di letto!
RENZI — Il mese di letto è niente. Bisogna sapere con che razza di malattia abbiamo dovuto combattere! Io non so ancora persuadermi come l'abbia potuta superare.
MAURA — È stato un miracolo della Madonna.
RENZI — Della Madonna, sì, ma anche di quella santa donna che l'ha assistita e curata giorno e notte. Sua madre, buon'anima, non avrebbe saputo fare di più.
MAURA — Lo credo anch'io. Eh! la mamma! Le mamme sanno fare i miracoli. Se non c'era lei qui...
RENZI — La Contessina partiva, sicuro, a dispetto delle vostre proteste, povera Maura, e anche delle mie prescrizioni.

SCENA II.

LINA *e dette*

LINA (*esce allegra dalla camera di Lionella*) Dottoressa, la mamma vuol sapere se può farla alzare subito.
RENZI — Eh! no! Non conviene subito. È ancora un po' fresco.

MAURA — Si può riscaldare ben bene la sala.

RENZI — Fra un'oretta è meglio. Dalle dieci fino a mezzogiorno, per oggi, e poi a letto di nuovo. Domani vedremo se sarà il caso di permetterle di stare alzata di più.

MAURA (*a Lina*) Piuttosto di' a tua madre che vada a riposare un po'. È stata su tutta la notte.

RENZI — E perchè tutta la notte? Quella benedetta donna vuole ammalarsi di nuovo. Una volta era necessario fare così, ma ora non più.

LINA — Glie l'ho detto anch'io poco fa, ma lei dice che non è stanca.

MAURA — Non è stanca! Non venga a dirlo a me che non è stanca! Basta guardarla in faccia! E poi... son tre settimane e anche più che passa le notti in piedi. Domando io se...

RENZI — Benedetta donna anche lei!

MAURA — Io glie l'avrò detto un centinaio di volte: vada a dormire, sto io qui. Ma è come parlare al muro. Brava donna, ma testarda come...

RENZI — Come una madre, Maura. Le vuol bene come a sua figlia. Ma ora voi e Lina, con le buone, cercate d'indurla a prendersi un po' di riposo. Ditele che è ordine mio, e poi anche la signora, se lo sapesse...

LINA — Proverò a dirglielo di nuovo. (*esce a sinistra*).

SCENA III.

Dette meno LINA

RENZI — Allora... oggi bisogna preparare un po' di festa, Maura. Diamine! Un avvenimento simile ne vale la spesa! La contessina risorge — si può dire — dal sepolcro!

MAURA — Davvero, signorina! Quando penso a quel giorno... e poi se ne ricorderà bene anche lei, quando l'abbiamo portata qui dalla clinica...

RENZI — Mah! È stata una malattia che potremmo dire con decorso normale, almeno nella sua fase iniziale, ma poi assolutamente anormale da un dato punto in poi.

MAURA — Macchè corsa! Macchè animale o non animale! È una grazia della Madonna, non tante storie!

RENZI — Sia come volete.
MAURA — Lei padronissima di non crederci, ma io... io che ho visto pregare quella donna davanti a quel quadro, le dico la verità che anch'io... non faccio per dire...
RENZI — Voi? Avete pregato anche voi?
MAURA — Cosa crede lei? Perchè non vado in chiesa? Ma non son mica una turca, alla fin dei conti! E poi, credevo di aver dimenticato le orazioni che dicevo da piccola, e invece...
RENZI — Invece c'è stato chi ve le ha fatte ricordare, non è così?
MAURA — Mica solo io sa,... anche la padrona.
RENZI — La signora? Davvero?
MAURA — Sicuro. Con tutto il suo odio contro i preti e i santi... l'ho vista io coi miei occhi, in ginocchio davanti a quel quadro!
RENZI — È un fatto che qualcosa si è cambiato in quella vecchia di acciaio. La disgrazia di sua nipote le ha fatto del bene.
MAURA — E anche qualcun'altra che... insomma, pareva una spregiudicata, una di quelle che... eh! so ben io quello che voglio dire.
RENZI — Adesso voi, Maura, siete un po' indiscreta.
MAURA — Ah, sì, eh?
RENZI — E io scappo per non sentire le vostre indiscrezioni. Tornerò fra poco: addio.
MAURA — E dove va, se è lecito?
RENZI — Al Pediatrico.
MAURA — A quest'ora?
RENZI — Veramente è ancora presto. Andrò poi al Pediatrico più tardi. Prima ho delle visite...
MAURA — Ah! So io che visite deve fare! Stavolta c'è rimasta anche lei.

SCENA IV.

LINA *e dette*

LINA — Ha detto la mamma che andrà a riposare più tardi, quando avrà aiutato Lionella ad alzarsi.
RENZI — Quand'è così... potrà farla alzare fra un quarto d'ora. Ormai il sole è alto e la temperatura sufficientemente buona.

LINA — Che piacere! Chissà la signora come sarà contenta!
RENZI — Non lo sa ancora, forse.
LINA — Vado io a dirglielo. (*esce a destra*).

SCENA V.

RENZI *e* MAURA

RENZI — Cosa volevate insinuare con quelle vostre allusioni misteriose?
MAURA — Quello che ormai tutti sanno: che lei, la dottoressa delle famiglie nobili e ricche, è diventata, da qualche tempo, la dottoressa dei poveri.
RENZI — Questo si dice?
MAURA — Non è vero, forse?
RENZI — Qualcosa di vero c'è... (*indicando il quadro*) La vedete quella là? Anch'essa era la Madonna dei ricchi, prima di diventare la Madonna dei poveri. Sono in buona compagnia, no?
MAURA — Ha ragione signorina, ha ragione.
RENZI — Però voi, Maura, che trovate la pagliuzza negli occhi altrui...
MAURA — Ebbene? Che cosa intende dire?
RENZI (*abbassando la voce*) Perchè, alla fine del mese scorso, non avete voluto riscuotere dall'amministrazione il vostro stipendio?
MAURA — Per carità, dottoressa, come fa lei a saperlo? Ah! la signorina Elda le ha detto...
RENZI — E perchè tutto questo segretume?
MAURA — Perchè se lo sapesse la signora... lei sa che donna è...
RENZI — Vedete dunque se ho ragione?
MAURA — È un voto che ho fatto quando la padroncina capitò qui in quello stato! È guarita e io mantengo la mia promessa. Quei denari serviranno a... Ma guai se la padrona sospetta!
RENZI — Eh! via! anche lei è guarita da quel brutto male che aveva una volta. Il dolore, è un ottimo disinfettante per l'anima, credete a me!
MAURA — Sì, ma è meglio tacere.

RENZI — Non temete di me. Ora scappo davvero, ma tornerò presto.

MAURA — L'accompagno fino al giardino. Vengo a raccogliere dei fiori per... (*via con Renzi dal fondo*).

SCENA VI.

DONNA INES *e* LINA

INES (*entrando da destra con Lina*) Ha detto proprio così la dottoressa?

LINA — Sì, che ormai può alzarsi, almeno per due ore!

INES — Andiamo a vedere. (*dirigendosi a sinistra*).

LINA (*Le si pone davanti*) No, non ancora... Adesso non si può.

INES — E perchè?

LINA — Perchè... perchè la contessina vuol farle un'improvvisata!...

INES (*rasserenandosi*) Ah! una improvvisata a me? E quale?

LINA — Questo poi... se gliela dico, non è più un'improvvisata.

INES (*bonaria*) Allora non dirmela: la vedremo poi a suo tempo. (*sedendo, e tirandosi confidenzialmente vicino la bambina*) Vedremo poi se sarà più bella della improvvisata che le farò anch'io.

LINA — Oh! e qual è, signora?

INES — Eh! con questa « signora »! Quante volte devo dirti che tu non devi più chiamarmi così? Chiamami nonna, come Lionella.

LINA — Ebbene... sì, nonna. E qual è la tua improvvisata?

INES — Se te la dico non è più un'improvvisata: l'hai detto tu poco fa.

LINA — Sì, ma io a lei non lo dico. Dimmela a me sola, in segreto.

INES (*abbracciandola*) Tu sarai sempre la mia nipotina, vero? Così ne avrò due: una per braccio; tutte e due birichinette, magari... ma ugualmente affezionate a questa brutta vecchia che le ha fatto tanto soffrire!

LINA — E la mamma?

INES — Eh! la mamma sarà sempre tua madre, non temere.

LINA — Sarà tua nipotina anche lei?
INES — Ma sì, cara, anche lei. Va bene così? Almeno, quando morirò, ci sarà qualcuna che pregherà per questa vecchia cattiva.
LINA — Oh! non sei cattiva, tu, nonna.
INES — Lo sono stata però, e molto, specialmente con te. Ricordi? Ma da quel giorno, da quando ti ho veduto, con tua madre, pregare davanti a quel quadro... mi sono sentita un'altra. Starete sempre con me, vero?
LINA — Sì, nonna.
INES — E dimenticheremo i giorni brutti...
LINA — Li ho già dimenticati, io!
INES — E faremo una bella famigliuola, allegra e felice!
LINA (*commossa, abbraccia Ines*) Oh! sì, nonna!

SCENA VII.

MAURA *poi* ELDA *e dette*

MAURA (*dal fondo*) Signora!
INES — Chi è? Ah! tu, Maura!
MAURA — C'è la signorina Elda...
INES — Venga. (*Maura esce dal fondo*).
LINA — E io vado da Lionella.
INES — A combinare l'improvvisata? Brava! Io con la segretaria preparerò la mia.
LINA — Addio, nonna. (*via a sinistra*).
INES — A presto, nipotina.
ELDA (*avanzandosi dal fondo*) Ho saputo buone notizie, signora.
INES — Ottime, signorina, ottime! Oggi si alza.
ELDA — Congratulazioni vivissime, signora.
INES — Grazie. Io però non mi riconosco alcun merito. Tutto si deve a quella lassù. (*accenna al quadro*) Vi fa meraviglia eh? che io vi parli in tal modo? Eppure... quella sera terribile, voi ve la ricorderete, fui cattiva anche verso di voi.
ELDA — Oh! signora, io compresi benissimo il suo stato d'animo...
INES — Quella volta poco mancò che il dolore non mi facesse

fare delle pazzie! Se non arrivavano qui dentro quelle due anime buone...

ELDA — Quella povera donna...

INES — E sua figlia, appunto. Fa la salvezza di Lionella, e anche la mia. Perchè io era ammalata qui. (*al cuore*) Cominciai a capirlo quando, assieme a loro, provai a inginocchiarmi davanti a quella Madonnina. La Madonnina che era stata di mia nuora, e che era poi passata a compiere prodigi nella casa dei poveri.

ELDA — Ora credo di capire il motivo delle sue recenti disposizioni.

INES — Precisamente: promisi alla Madonna dei poveri che quel giorno ch'Ella mi avesse guarita Lionella, io avrei lasciato gli affari dell'alta finanza, e avrei impiegato i miei capitali in opere di beneficenza.

ELDA — E quel giorno...

INES — Oggi. Per questo vi ho fatto chiamare. Poi ne riferirete al cavaliere. Spero che non sia ancor trapelato nulla di quanto gli dissi giovedì scorso.

ELDA — Possa assicurarla che tanto il cavaliere come io stessa abbiamo mantenuto un riserbo rigorosissimo. Però qualcosa è trapelata ugualmente. Le vostre assenze della Borsa, la comunicazione dell'altra sera alla Società delle Manifatture, tutte cose che hanno messo un po' in sospetto il mondo dei capitalisti.

INES — Capisco.

ELDA — C'è stata qualche punta sul giornale della sera. Ma si tratta di fantasticherie.

INES — E lasciamoli fantasticare: i miei milioni sono padrona di impiegarli come voglio, e per mia fortuna non ho mai voluto legarmi le mani con nessuna società. Ora ciò che ho deciso, ho deciso.

ELDA — Non mi resta che congratularmi nuovamente con lei.

INES — Grazie, signorina: accetto volentieri le vostre congratulazioni, perchè oggi mi sento veramente felice, e per la prima volta! Mi viene restituita la mia nipotina, mi trovo circondata da persone che mi vogliono un gran bene... che mi hanno portato in casa, un po' di quel caldo, di quella quiete, di quella gioia di famiglia che non conoscevo da un

pezzo. Credete pure: non c'è successo finanziario che valga la contentezza che provo in questo momento! Lionella non aveva torto! È proprio vero che le più belle soddisfazioni sono quelle che derivano dal fare il bene.

ELDA — Allora... le tiene qui con lei?

INES — Ma si capisce! Non saprei più staccarmi da loro. Sono ormai così legate tutte e due agli avvenimenti che hanno trasformato la mia vita! Quando penso alla coincidenza mirabile di quella bambina, ammalata come Lionella e guarita proprio quando Lionella si ammalava. Guarita mio malgrado...

ELDA — Il Signore si è servito di lei per guarire Lionella.

INES — Che cara bimbetta! E sua madre? Se non c'era lei....

ELDA — Allora, signora, lei mi libera da un doppio impegno dal quale mi sentivo legata.

INES — Voi? E in che modo, se è lecito?

ELDA — Fu Maura l'ispiratrice principale di tutto, in modo che la sua proposta riuscì a compromettere un po' anche me.

INES — Maura? Ma che c'entra Maura?

ELDA — Quando la chiamammo in amministrazione per liquidare le sue competenze mensili, mi espose un voto che aveva fatto, e che era decisa a voler mantenere.

INES — Un voto? Anche Maura?

ELDA — Proprio un voto. Naturalmente lei pensava che quelle due poverette, guarita la contessina, dovessero ritornare alla vita misera della loro condizione.

INES — Stupidissima vecchia: pensava a questo?

ELDA — In tal caso, aveva fatto voto alla Madonna che se Lionella guariva, lei avrebbe rinunciato ogni mese al suo salario, a favore di quelle povere donne.

INES — E voi avete accettato?

ELDA — Presi atto della sua volontà, per un trapasso delle sue competenze sopra un libretto di risparmio, però presi la decisione di assumermi io stessa l'impegno di Maura, conservando a quella povera vecchia i suoi mensili intatti, naturalmente a sua insaputa.

INES — Cosicchè anche voi, come Maura... Ma guarda che incontri!

ELDA — Che vuole, signora? È il buon esempio che fa di questi scherzi. È uno scambio che fa correre sullo stesso

binario padroni, impiegati, servi e anche qualche altra persona.
INES — E chi sarebbe quest'altra persona? Fuori, fuori tutto!
ELDA — Ah! questo non posso dirglielo. Si tratta di persona che non è alle nostre dipendenze amministrative.
INES — Ho capito lo stesso a chi volete alludere. Ebbene, giacchè questo buon esempio che voi dite ci ha fatto infilare lo stesso binario, noi cammineremo uniti senza più separarci.
ELDA — Come dice, signora?
INES — Venite di là nel mio studio, e mettiamo in carta i vostri progetti. Oggi tutto dev'essere stabilito per iscritto. (*via a destra*).

SCENA VIII.

MAURA *e* RENZI

MAURA (*con un cesto di fiori, ramoscelli verdi, edera ecc., entra dal fondo con la Renzi*).
RENZI — Guardate però di non seppellirla sotto tutti quei fiori. E tanto meno di asfissiarla!
MAURA — Non glie li metto mica nella camera... Un po' sono per la Madonnina, un po' per il salotto e gli altri per il salone.
RENZI — Perchè? C'è ricevimento, oggi?
RENZI — La notizia che la contessina si alza è già circolata. Chissà quante visite oggi!
RENZI — E Donna Ines? Sarà contenta eh?
MAURA — Ah! signorina! Ha fatto pur bene Lionella ad ammalarsi!
RENZI — Ma ha fatto meglio a guarire però, cara Maura.
MAURA — È ben quello che volevo dire io... (*aggiusta dei fiori in un vaso che è sul tavolino*).

SCENA IX.

LINA *e detta*

LINA (*entrando da sinistra*) Ben tornata, dottoressa! Oh! che bei fiori, Maura!
MAURA — Eccola qua l'amica dei fiori: ce ne sarà basta, vero?

MAURA — Lo credo! Come son belli!
RENZI — E la tua amica che cosa sta combinando?
LINA — La mamma sta aiutandola a vestirsi. Ma la nonna non lo sa ancora.
RENZI — Non lo sa?
MAURA — Che cosa non sa?
LINA — Che Lionella si alza. Le vogliamo fare un'improvvisata.
RENZI — Magnifica! Farla entrare nel suo studio bell'e guarita. È di là la signora?
LINA — Sì, è con la signorina Elda e m'ha detto che sta preparando una improvvisata anche lei.
MAURA — Insomma, oggi è il giorno delle improvvisate, a quanto pare, ma ne farò una anch'io... di nascosto però... (*a Renzi*) e lei guai se tradisce il segreto.
RENZI — Io me ne guarderò bene. Andiamo intanto a vedere se la nostra risuscitata si regge in piedi.
MAURA — Voglio vederla anch'io. (*esce con Renzi a sinistra*).
LINA — Io intanto penserò ad accomodare la mia Madonnina. (*sceglie alcuni rametti di edera, e monta su una sedia per arrivare alla mensola*).

SCENA X.

DONNA INES, ELDA *e* LINA

INES (*a Elda*) E così taglieremo corto a ogni fantasticheria. Mandate l'invito al commendatore, ai membri della Società, al direttore della Banca, e il cavaliere pensi anche agli amici.
ELDA — Gli telefono subito.
INES — Per le quattro.
ELDA — Sta bene. (*via dal fondo*).
INES (*osservando Lina che armeggia attorno al quadro*) E tu che fai?
LINA — Voglio coprir di fiori la mia Madonnina. È stata così buona!
INES (*esaminando il quadretto dal basso*) È bella! Peccato che la polvere e anche il fumo l'abbiano un po' guastata. La farò pulire per bene, e le farò fare una cornice più bella.

LINA (*che è scesa*) Nonna, lasciala così. Mi piace di più.
INES — Vuoi proprio che sia sempre la Madonnina dei poveri eh? E va bene. (*pensa, poi, prendendo tra le mani la testa di Lina, e curvandosi, con grande sentimento*) Felice te, che sai pregarla in modo da farti ascoltare!
LINA — E tu, nonna, non sai le orazioni? Non sai l'Ave Maria?
INES — Non troppo. Ma tu me la insegnerai, vero?
LINA — Volentieri, e se vuoi anche subito.
INES — Sentiamo. Recita tu le prime parole...
LINA (*con le mani giunte*) Ave Maria, piena di grazia, il Signore è teco. (*accorgendosi di un sospiro o singhiozzo di Ines*). Cos'hai, nonna?
INES (*tergendosi gli occhi*) Povera Elvira!
LINA — Elvira?
INES — La mamma di Lionella. Ora ricordo... ricordo anch'io... la voglio ripetere come faceva lei... Va pure avanti.
LINA — « Santa Maria, Madre di Dio... »
INES (*in ginocchio*) « ...Prega per noi, peccatori... »
LINA — « ... Adesso... »
INES — « ... Adesso e nell'ora della nostra morte!... ».

SCENA XI.

LIONELLA, RENZI, MAURA *e dette*

LION. (*sorretta dalla Renzi, compare a sinistra. È pallida ed affilata, ma è raggiante di gioia. Maura piange*) Nonna! (*corre verso Donna Ines*).
INES — Lionella! (*l'abbraccia, poi, guardandola meglio*) Pallidina, sei, e anche debole, ma ti senti guarita bene?
LION. — Sì, nonna... guarita da Lei. (*accenna al quadro*).
INES (*verso il quadro*) Oh! grazie! grazie! (*vede la Renzi*) Grazie anche a lei, dottoressa.
RENZI — Oh! per quello che ho fatto io...
INES — E la mamma? (*a Lina*) Dov'è quella santa donna?
LINA — Vado a chiamarla. (*via da sinistra*).
INES (*a Renzi*) Ecco, signorina, il primo giorno felice della mia vecchiaia.

RENZI — Che speriamo continui a lungo, sempre tale!
INES — Voglio raccogliermi in casa con queste care figliuole, a fare la nonna. A proposito, quando potrò condurla via?
LION. — Oh! nonna! Vuoi condurmi via?
INES — A fare un po' di convalescenza... L'ha consigliato anche la dottoressa.
LION. — A Pegli?
INES — No, birichina, a Pegli non più.
LION. — Hai paura che mi ammali ancora? Vieni anche tu, stavolta, con Lina.

SCENA XII.

Lina e dette

RENZI — E la mamma?
LINA — Non vuol venire. Dice che ha vergogna di farsi vedere a piangere
LION. — Nonna, verrà anche la mamma con me?
INES — Sì, cara: tutte con me, in una nuova villa, comprata in questi giorni a Rapallo.
RENZI — Oh! E a Pegli?
INES — A Pegli la villa Altoviti sarà chiamata d'ora in poi « Sanatorio Altoviti », e sarà destinata a bimbi poveri e ammalati.
RENZI — Davvero?
INES — E lei, dottoressa, sarà invitata ad assumerne la direzione.
MAURA — Ma guarda che bellezza!
INES — Un capitale di seicento milioni sorreggerà la nuova istituzione...

SCENA ULTIMA

Elda e dette

ELDA (*entrando*) Il cavaliere farà subito gli inviti. Oh! chi si vede? Come sta contessina?
LION. — Come vede, benone!
INES — E la signorina Elda ne sarà la amministratrice.
ELDA — Ha già annunciato la novità? Sanno tutto?

INES — Sì, ho detto loro quello che ripeterò stasera al the che offrirò agli amici in onore della risuscitata.

LION. — Oh! nonna! Che bel regalo questo!

INES — Tu mi hai fatto una cara improvvisata. È giusto che io te la ricambi.

ELDA — Sicchè lei, dottoressa...

RENZI — Sono confusa dell'onore che la signora mi fa... e accetto volentieri.

ELDA — La signora ha voluto unirci tutte in una vasta opera di carità, alla quale tutte, per varie vie, eravamo giunte, mosse da un unico sentimento.

INES — Sicuro: l'affetto alla mia Lionella e la riconoscenza a Colei che ce l'ha restituita deve tenerci unite tutte in un'unica famiglia, che sarà d'ora innanzi la mia famiglia.

ELDA (*a Maura*) E la nostra improvvisata, Maura?

MAURA (*si asciuga gli occhi*) La signora padrona mi ha guastato i piani. Cioè... non guastati, bestia che sono. Volevo dire... ma non so parlare... Son solo capace di piangere.

INES — Tu, mia cara Maura, ne hai fatta una troppo grossa, e meriti un castigo esemplare.

MAURA (*sbalordita*) Oh! Dio! Cosa dice adesso?

ELDA (*sorridendo*) È questa la vostra improvvisata!

RENZI (*id.*) Ah! Maura, Maura!

INES (*a Elda*) Dite al cavaliere che mi cerchi un'altra donna di servizio, perchè Maura ho proprio deciso di licenziarla...

MAURA (*resta interdetta e senza parola*).

INES (*aprendole le braccia* Ma ti ricevo nella mia nuova famiglia, a godervi anche tu un po' di tranquillità. Ne hai bisogno, povera vecchia! (*abbraccio. Acclamazioni di tutti mentre si chiude il velario*).



TEATRO DELLE GIOVANI

La Rivista Teatrale giovanile
più utile e più bella!

★

TEATRO DELLE GIOVANI

Bimestrale per filodrammatiche femminili

Abbonamento annuo L. 600

★

Per i vostri spettacoli educativi preferite le

EDIZIONI DRAMMATICHE "TEATRO DEI GIOVANI„

Via Cottolengo, 32 - TORINO

Repertorio maschile - repertorio femminile
Trattenimenti accademici - Feste catechistiche e parrocchiali - Teatro per giardini d'infanzia - Teatro lirico

EDIZIONI "TEATRO DEI GIOVANI„ - ELLE-DI-CI

Via Cottolengo, 32 - TORINO - C. C. P. 2/27196

Teatro femminile

▲ 1. F. SANGIORGIO: **Quello che non può morire.** 9 adulte e 1 bambina. Commedia in tre atti.

▲ 2. F. SANGIORGIO: **La Carretta di Samson.** 4 adulte e 1 bambina. Dramma in tre atti.

▲ 3. F. SANGIORGIO: **Burrasca sugli scogli.** 5 adulte. Commedia in tre atti.

▲ 4. C. PESCI: **I fiori sulla neve.** 6 adulte e 5 bambine. Commedia in tre atti.

▲ 5. M. GREGORIO - G. MEDICA: **Claudia Prócula.** 9 adulte. Dramma sacro in tre atti, ai margini della Passione Santa.

▲ 6. F. SANGIORGIO: **Romanzo a puntate.** 9 adulte. Commedia in tre atti.

▲ 7. R. UGUCCIONI: **La volpe argentata.** 6 adulte e 1 ragazza. Commedia in tre atti.

▲ 8. R. UGUCCIONI: **Il cuore di carta.** 6 adulte e 3 bambine. Commedia in tre atti.

▲ 9. R. UGUCCIONI: **Questo è vivere.** 10 adulte. Commedia in tre atti.

▲ 10. N. FALOMO: **Questo è l'amore di Janka.** 9 adulte. Dramma medievale in tre atti.

Teatro femminile

▲ 11. F. Sangiorgio: **Neve sulle sbarre.** 7 adulte. Commedia drammatica in tre atti.

▲ 12. G. A. Colombo: **Vezzo di brillanti.** 4 adulte, 3 ragazze e 1 bimba. Dramma in 3 atti e 4 quadri.

▲ 13. I. Righi: **Acqua sorgiva.** 7 adulte. 4 atti brevi.

▲ 14. Achaume e Tremoïlle: **A mezzanotte!...** 5 adulte e 1 ragazza. Giallo in tre atti.

▲ 15. C. Pesci: **La sguatterina.** 8 adulte e 6 ragazze. Commedia per educande in tre atti.

▲ 16. **TRE BOZZETTI.** 1° A. Periolo: **Contrasti.** 3 adulte e 3 ragazze, bozzetto in un atto. — 2° A. Periolo: **Beniamine.** 3 adulte e 1 ragazza, un atto. — 3° E. Duranti: **Vittoria di mamma.** Bozzetto in un atto.

▲ 17. R. Uguccioni: **La Madonna dei poveri.** 4 adulte e 2 ragazze. Commedia in tre atti.

